

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO, per un anno, lire 3. — Esiranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine.
Un numero separato, centesimi quaranta.

Sommario del n. 12. — *La più alta montagna del Friuli*, prof. G. Marinelli. — *Sera d'Autunno, a Lei* (dal tedesco), versione di Pietro Lorenzetti. — *Gastronomia Spilimberghese*, F. C. Carneri. — *Curiosità storiche friulane: Fatto successo di banditi l'anno 1582 il 8 dicembre in Gradiscutta presso Coltroipo, Territorio imperiale*, tratto da scrittura di Lucrezio Palladio (comunicato dal dott. V. Joppi). — *Poesia ecclesiastica: Quattro sonetti dell'abate Domenico Sabadini*. — *La Comunità di Venzone al principio del secolo*, Documento comunicato dal signor A. Tessitori di Gemona. — *Una biotele risposte*, Dree Blanc di San Deneel. — *Di Giovanni Battista Donato di Gruaro: Sera di Grossam 1585 — Sera i minus 1585*. — *Disposizioni degli Inquisitori di Stato intorno agli scritti del Padre Bernardo Maria de Rubeis*, Documento comunicato dal prof. G. Ocioni-Bonaffons. — *Dalla corrispondenza di Ciro di Pers, conte G. B. di Varmo*. — *Papa Clemente VII e una ricetta contro i veleni*. — *Il lat di Champ*, tradizione; V. Osterman. — *La uarfina*, C. Favetti.
Sulla copertina: *Fra libri e giornali*. — Ogni volta una, 0.

LA PIÙ ALTA MONTAGNA DEL FRIULI

Ad onta di così vivo affacciarsi e saliscendere di alpinisti e di così frequente succedersi di relazioni, di lettere, di note, di ragguagli sulle ascensioni compiute e sui punti misurati, io non mi maraviglierei punto che non pochi fra i lettori delle *Pagine Friulane*, confusi da tanta copia di notizie, non sapessero ancora rispondere in modo soddisfacente alla semplice domanda: *quale sia veramente la più alta montagna del Friuli*.

Un tempo, il punto culminante del Friuli era da molti giudicato il monte Resto, che io misurai due anni fa e che trovai alto appena 1781^m, una vera talpaia; per altri era l'Amariana, cui le recenti misure geodetiche attribuiscono supergiù 1900^m; per altri ancora e, certamente con maggior ragione, il Peralba (2690^m) ovvero il Canin (2610^m).

Eppure nessuno fra questi colossi merita per la sua altezza il posto d'onore fra i monti del Friuli.

In seguito alle esplorazioni fatte dal Mojsisovics nel 1863 e dal Grohmann dal 1865 al 1868 e specialmente in seguito alle pubblicazioni di quest'ultimo (1870), agli alpinisti non era ignoto, come la più alta giogaia delle Alpi

Carniche dovesse ritenersi quella interposta tra il passo del lago di Volaja e quello del monte Croce di Timau, detto anche passo di Plecken (in Stali). Una mia esplorazione, compiuta nel 1873 e soprattutto quella condotta a termine nel 1876, e varie ascese del Pitacco, dei fratelli Mantica, dell'Hocke, del Tellini e di altri, misero in sodo quanto aveano affermato il geologo e l'alpinista austriaco. La nuova carta austriaca al 75000 (del resto, rispetto alla medesima giogaia, difettosa quanto a toponimia) veniva quindi nel 1881 a dare l'ultima sanzione al giudizio sovraccennato.

Ora, la breve catena in questione conta due cime che eccellono fra le altre e che si possono considerare i punti principali e culminanti del gruppo: il *Coglians* o *Collians*, a ponente; la *Cianevate* o *crete di Cialderie* o *Kellerwand* o *Kellerspitz*, a levante.

Per il Coglians si conoscono le seguenti misure effettivamente eseguite:

Grohmann,	bar.,	2809 metri;
Marinelli,	» ,	2801 » ;
»	aner.,	2810 » ;
Carta austr. 1:75000,		2799 » .

Per la Cianevate invece esistono le seguenti misure:

Grohmann,	stima,	2813 metri;
Mojsisovics,	» ,	2850 » ;
Marinelli,	» ,	2810 » ;
Mantica,	» ,	2830 » ;
Meurer,	» ,	2900 » ;
Carta austr., 1:75000,		2810 » ;
Hocke »	aner.,	2757 » ;
Tellini	»	2756 » .

Cioè, di misure effettivamente eseguite a mezzo di strumenti, quella dell'Hocke, quella del Tellini, e, almeno si dovrebbe credere, anche quella della carta austriaca 1:75000.

Si sa quanto poco si possa tener conto delle misure a stima, anche se chi le eseguisce si trova sulla sommità, della quale si deve determinare l'altezza, come fu il caso del Grohmann e dei fratelli Mantica, che fu-

rono impediti, quegli da una burrasca, e questi ultimi da difetto dell'aneroide, dal servirsi degli strumenti che avean seco (1). Meno ancora può valere la mia stima, fatta ad occhio e senza l'aiuto di strumento alcuno, dalla cima del Coglians, discosta forse un chilometro in linea retta da quella della Cianeveate. Non parlo della stima del Mojsisovics, che non potè salirla, ma che ne apprezzò l'altezza relativa, stando sulla creta di Collina, sensibilmente più bassa.

Meno valore ancora può attribuirsi al dato del Meurer, non confortato nemmeno da un apprezzamento ad occhio.

Le tre misure sole, delle quali va tenuto conto in questo caso, sono adunque, lo ripeto, quella della carta austriaca, quella dell'Hocke e quella del Tellini.

Ma io confesso che non mi sento molto tranquillo intorno all'attendibilità della quota austriaca. Anzitutto, allorchè non si tratti di punti trigonometrici, i topografi austriaci, almeno per i tratti prossimi al nostro territorio, per determinare le altitudini si servirono molte volte di metodi speditivi e quindi tali da dar origine a risultati solamente approssimativi; anzi talvolta non rifuggirono dall'adottare misure altrui, derivate da varie fonti, comprese le determinazioni barometriche e ad aneroide. Ad esempio, per la parte dell'alto bacino del Tagliamento, compreso nel foglio intitolato *Zona 19, col. VIII*, pubblicato nel 1881, essi trovarono acconcio adottare molte fra le quote d'altezza, che io stesso aveva determinate col barometro e pubblicate qualche tempo innanzi. Ond'è che non dissimulo il sospetto che la quota, offerta dalla carta austriaca per la Cianeveate, in 2810^m, non sia se non quella stessa di 2813^m, dedotta a stima dal Grohmann e in qualche guisa arrotondata.

A confortare i dubbi, in questo caso, sta la trascuranza colla quale, come accennai, almeno rispetto alla toponimia locale, è stato costruito questo tratto della carta austriaca. Così la cima di *ponente* e cioè quella che da tutti i valligiani della Cargna è conosciuta col nome di *Coglians*, nel foglio citato di detta carta porta questa indicazione:

(1) La stima dei fratelli Mantica fu veramente eseguita mediante un traguardo a livelletta, servendosi del quale essi giudicarono la Cianeveate alta 30 m. circa più del Coglians. Siccome un tale strumento non dà misura d'angoli, così i suoi responsi sono di necessità molto imperfetti e possono tutto al più servire a giudicare se un punto lontano sia *più alto* o *più basso* del luogo ovè si trova l'osservatore. Ad ogni modo sta il fatto che secondo il giudizio dei Mantica la Cianeveate sarebbe *più alta* del Coglians.

2799

Kellerspitz
(M. Coglians),

dove sono erroneamente abbinati due nomi, che servono a designare in effetto due cime distinte e discoste fra loro circa un chilometro.

Invece, alla cima di *levante*, che sovrasta al piccolo ghiacciaio, e alla quale correttamente spettano i nomi friulani di *Cianeveate* (secondo gli abitanti di Timau) o di *crete di Cialderie* (secondo quelli di Collina) o il tedesco di *Kellerwand* o *Kellerspitz* (secondo quelli di Plecken e di Mauthen), il medesimo foglio attribuisce le erronee indicazioni seguenti:

2810

Kollinkofel
(P. Collina);

mentre il Kollinkofel o in friulano *crete di Culine* (o italianamente *pizzo di Collina*) è uno sprone di roccie più basso posto alquanto più verso levante del punto con tal nome in tale carta designato.

Data questa *confusion nominum*, che fa sospettare una *confusio rerum*, e per lo meno, una certa negligenza nel rilievo topografico della catena, acquistano una non trascurabile importanza le due misure eseguite dal signor Giovanni Hocke nel 1883, e dal signor Edoardo Tellini nel 1884, ad onta ch'esse sieno compiute a mezzo di un aneroide. Esse sono in realtà le sole che si riferiscano in modo ben definito alla Cianeveate, e delle quali si conoscano i metodi e i mezzi di determinazione. Lo strumento adoperato per entrambi fu l'ottimo aneroide di fabbrica Naudet, di proprietà della Società Alpina friulana e da me più volte sperimentato; il punto di riferimento delle misure (Timau, con 832^m) è di altezza ben accertata; i calcoli finalmente da me medesimo eseguiti e, credo, in modo esatto, mediante la formula di Babinet.

La misura dell'Hocke attribuisce alla Cianeveate l'altitudine di 2767^m, quella del Tellini l'altitudine di 2756^m, in media 2761^m.5, con una differenza di soli 5 metri e $\frac{1}{2}$, in più o in meno colle due misure, le quali adunque s'accordano in modo soddisfacente fra loro.

Ora, senza voler attribuire a misure ad aneroide un valore assoluto, anzi riconoscendo come possano essere affette da errore notevole, tuttavia il fatto che tale media differisce dalla misura austriaca di quasi 49 metri

$$(2810 - 2761.5 = 48.5),$$

avvalorare i dubbi espressi e fa per lo meno sospettare che il giudizio fin adesso corso sull'altezza della Cianeve sia erroneo per eccesso, o, parlando alla buona, che questa cima sia alquanto meno alta di quanto generalmente si credeva finora.

Diversa procede la cosa a riguardo del Coglians, per la quale cima abbiamo tre misure effettivamente e sicuramente eseguite: una del Grohmann e le altre due mie, anche se, per le cose dette e per analogia, si volesse escludere dalle considerazioni la quota austriaca. Aggiungasi poi che le quattro quote vanno singolarmente d'accordo, arrivando appena ad 11 metri la massima differenza fra i due valori estremi. La media delle quattro misure darebbe per quella cima metri 2805: ovvero, escludendo dal computo la misura ad aneroide, la media delle tre altre misure, metri 2803. In omaggio alle uniformità del metodo e tenendo conto che la mia misura fu eseguita in ottime condizioni di tempo, a mezzo di un buon barometro confrontato prima e dopo l'osservazione, non trovo quindi motivo per abbandonare la quota da me calcolata dodici anni or sono e che, presumibilmente, dev'essere molto prossima alla verità. Posto ciò, credo adunque di concludere adottando la cifra di **2801 metri** a designare l'altitudine della cima del M. Coglians.

Questa conclusione, date le incertezze riguardanti la Cianeve, viene ad assegnare al Coglians il posto supremo nella breve gioiata di cui forma parte, non soltanto, ma in tutte le alpi del Friuli.

Difatti le sole cime, che potrebbero contrastare al Coglians tale supremazia, sono il *Peralba*, nella catena delle Alpi Carniche principali; il *Jôf del Montasio* nelle Giulie occidentali; il *Duranno* nelle prealpi Carniche.

Ora, i dati altimetrici che riguardano la sommità del monte Peralba, sarebbero:

Carta austr.	1:86400,	2691 metri;
» »	1:75000,	2690 » ;
Mojsisovics	bar.	2687 » ;
Grohmann	»	2711 » ;
Marinelli	»	2706 » ;
»	aner.	2686 » ;
Sonklar (<i>Ausland</i> 1869) ?		2771 » .

Prescindendo dal dato del Sonklar, del quale non si conoscono nè metodo di determinazione nè altre indicazioni, tutte le altre misure riguardanti il Peralba oscillano fra un minimo di 2686 e un massimo di 2711^m, cioè

gli assegnano suppergiù un centinaio di metri di meno dei 2801^m, attribuiti al Coglians.

Al Duranno, punto culminante della catena fra Piave e Livenza, una misura (a stima? ad aneroide?) dovuta all'inglese Utterson Kelso (*The Alpine Journal*, febbraio 1875) attribuisce, in via evidentemente approssimativa, l'altitudine di 9000 piedi inglesi, pari a 2740 metri. Senonchè questi giorni io potei procurarmi dal R. Istituto geografico militare italiano i dati risultanti dai recenti rilievi trigonometrici, che devono servire di base alla costruzione della grande carta d'Italia. Ora, al punto culminante del monte Duranno (piede del segnale) tali misure assegnano l'altitudine di 2668^m, cioè vengono ad attribuirgli un 133^m di altezza minore di quella del Coglians.

Il Jôf del Montasio fu a lungo ritenuto assai più basso di quanto non sia realmente. Dopo le stime e le misure del Findenig, del Cantarutti, dell'Hocke, dei geodeti austriaci, di Giacomo Brazzà e mie, esso, a ragione, si giudica uno dei punti culminanti di tutte le Giulie, nella quale vasta catena è inferiore in altezza soltanto al Terglou (2864^m), e il punto decisamente culminante delle Giulie occidentali.

Ora: ecco quali misure si conoscono del Jôf del Montasio, prescindendo dalle cifre antichate o dedotte a semplice stima:

Cantarutti, aner.	2791 metri;
Brazzà, teodolite	2767 » ;
Marinelli, aner.	2765 » ;
Brazzà, »	2764 » ;
» , barom.	2761 » ;
Marinelli, »	2755 » ;
Carta austriaca, 1:75000,	2752 » .

Prescindendo adunque dalla prima fra tali misure, veramente determinata con semplice aneroide, esse oscillano fra un massimo di 2767^m e un minimo di 2752^m. È singolare che tali due cifre estreme sieno, la prima certamente, la seconda presumibilmente, di provenienza geodetica. Tuttavia alla cifra del Brazzà non darei in questo caso un valore assai grande, abbenchè determinata mediante il teodolite, essendochè essa rappresenta una fra le prime operazioni di simil genere, che il compianto mio amico e collega di studi eseguiva. In complesso, si può ritenere che l'altitudine del Jôf del Montasio sia bene rappresentata dal numero arrotondato di 2760 metri o giù di lì, ond'è che anche questo

colosso delle Giulie, per una quarantina di metri, resta superato dal Coglians.

Il quale adunque, secondo ogni presunzione, coi suoi 2801^m. d'altitudine, corrisponde al punto culminante delle Alpi Friulane.

Con ciò tuttavia il Coglians non verrebbe ad essere, in modo altrettanto certo, anche il punto culminante delle Alpi Carniche, qualora, accettando per questa catena i limiti da me proposti, si venga ad estenderla fino alla Drava. Difatti, in quella sua diramazione settentrionale, che si suole chiamare col nome di Alpi del Gail o della Zeglia, e precisamente nel gruppo del Kreuzkofel, che s' eleva a mezzogiorno di Lienz, sorge assai elevata la Sandspitz, alla quale la misura della carta austriaca 1:75000 assegna per lo appunto 2801^m., cioè un'altezza, per singolare coincidenza, identica a quella, che vedemmo spettare al Coglians.

Questa poi non sarebbe nemmeno la più alta montagna interamente spettante al Friuli. Difatti proprio pel suo culmine passa la linea del confine friulano (italo-austriaco) e in pari tempo quella di spartiacque fra i bacini del Tagliamento (Adriatico) e del Gail (Drava, Danubio, mar Nero). Del resto la stessa eccezione potrebbe muoversi al Jôf del Montasio, con questa differenza però che, causa una forte rivolta della linea di confine, la sua massa è per tre quarti compresa in territorio politicamente italiano, mentre poi lo è per intero in territorio fisicamente italiano, vale a dire nel bacino del Fella (Tagliamento). Il Peralba, d'altronde, vero sprone proiettato a sud del crinale delle Carniche principali, è interamente compreso in territorio italiano, non però nella provincia di Udine, nè nel bacino del Tagliamento, bensì in quella di Belluno e in quello del Piave (4). Finalmente il Duranno è traversato dal confine amministrativo fra le due provincie di Belluno e di Udine e dallo spartiacque fra Piave e Cimoliana (Livenza).

Adunque nessuna di queste poderose cime spetta per intero al Friuli.

Per cui, a voler esser sottili, per trovare la più alta vetta compresa in territorio friulano (e prescindendo dagli sproni rocciosi del

Coglians o della Cianevate, che possono protendersi di qualche centinaio di metri al di qua del crinale della catena di spartiacque) bisogna abbandonare le catene principali e di confine sì politico come idrografico. E cercando, si vedrebbe che il posto d'onore potrebbe esser conteso fra le cime circostanti ai Forni Savorgnani, cioè fra il Pramaggiore, il Bivera e il Clapsavon.

Pel Pramaggiore conosco queste due misure:

Carta austriaca 1:86400 . . . 2477 m.;
topografi italiani 2479 ;

dovendosi ragionevolmente ritenere che il dato barometrico del Wolf (2143^m.) si riferisca alla forcilla, non alla cima.

Pel Clapsavon, le seguenti, effettivamente eseguite:

Carta austriaca 1:86400 . . . 2461 ;
topografi italiani 2463 ;
Marinelli, bar. 2470 ;
Stur, bar. 2468 .

Pel Bivera (il Vesprikofel degli abitanti di Sauris) non esiste se non una sola misura effettivamente eseguita, cioè quella di 2476^m., dovuta ai topografi italiani; poichè un mio dato, di 2500^m. circa, è un semplice apprezzamento a stima, compiuto allorchè, nel 1874, feci l'ascesa del Clapsavon, della quale montagna esso si può giudicare la cima suprema.

Dall'esame dei dati precedenti è facile arguire che la contesa per la primazia si riduce ormai al Pramaggiore e al Bivera, fra i quali la differenza in altitudine è veramente assai modesta, dacchè si ragguaglia a soli 3^m., a vantaggio di quel primo. Tuttavia siccome i dati che ne rappresentano le rispettive altitudini, hanno la stessa origine, furono ricavati coi medesimi metodi, coi medesimi strumenti, anzi, credo, dallo stesso operatore, epperò non si ha nessun motivo di giudicarli di valore disuguale; così noi dobbiamo accettare la conseguenza che logicamente risulta dal loro confronto e quindi ritenere il Pramaggiore, coi suoi 2479^m. d'altezza, come la montagna più alta spettante per intero al Friuli.

Essa, ad onta del posto d'onore così assegnatole, non è però cima cospicua tanto da rendersi visibile dalla pianura friulana. Prescindendo dallo scegliere per punti di vedetta altre cime, per poterla scorgere bisogna proprio recarsi nell'alto bacino del Tagliamento, da moltissimi punti del quale (a cominciare,

(1) È troppo ovvio che se si prende la parola *Friuli* in senso alquanto estensivo, allora si devono considerare in esso comprese delle cime che, usate molto restrittivamente e come equivalente a provincia di Udine, ne restano escluse. Posto ciò, a considerare il Peralba montagna friulana, si avrebbe argomento anche dal fatto che fin al 1852 il territorio di Sappada, sul quale esso sorge, formava anche amministrativamente parte della provincia di Udine, come forma tuttodì parte ecclesiasticamente della diocesi di Udine.

se mai non ricordo, da Tolmezzo) essa appare dominante sulle catene contermini.

Diversa è la cosa invece pel Coglians. Anzi all'abitatore della pianura friulana che volesse prendere conoscenza, e magari da lontano e senza suo incomodo, col massimo gigante delle nostre alpi, suggerisco un mezzo facile e spiccio.

In una bella giornata d'inverno, oppure in giorno qualsiasi che faccia seguito a una burrasca, dal colle del castello o da un qualsiasi punto un po' elevato esterno alle mura di Udine, volga lo sguardo a settentrione, piegando però alquanto verso ovest, cioè pressapoco nella direzione del meridiano magnetico. Nella muraglia alpina esso scorgerà una specie di avvallamento interposto fra il monte Corno a sinistra e il S. Simeone a destra e prodotto dalla depressione del lago di Cavazzo. Spingendo lo sguardo per tale avvallamento, lontano lontano esso scorgerà una giogaia, quasi sempre coperta di neve e nella quale spiccano due cime, una a destra e di forma quasi bastionale, l'altra a sinistra e piramidale. La cima di destra è la *Cianevate* o il *Kellerspitz*, quella di sinistra il *Collians*.

Padova, Natale del 1888.

G. MARINELLI.

SERA D'AUTUNNO,

A LEI,

(al GIOV. GAUD. SALIS-SEEWIS).

Via pe' vapor de la palude ondeggia
Il suon cupo del bronzo vespertin;
Dietro il cancel del Camposanto impallida
Del crepuscolo il raggio porporin.

Vizzo fogliame il tiglio ora pioviggina
Da le rame ventate e al suol rida;
L'erbette scolorite al suol si curvano,
Su la zolla, che lor tomba sarà.

O amica, presto, de la sera a l'alito,
Carezzeran l'erbette anco il mio avel,
E dal suo tiglio voleran le foglie
Inquiete, sotto l'umidoso ciel.

Quand' il vizzo tuo serto solitario
Orni la zolla, che mi chiude al sol,
E l'ombra mia su la liev'onda perdasi
Di Lete e spieghi fra le nebbie il vol,

Ascolta, o amica! dal fogliame intendere
Potrai la voce, che consola il cor:
— Oltre quell'onda non ci sono lagrime
E l'alme fide si vedranno ancor!

Palmanova, ottobre 1886.

PIETRO LORENZETTI.

GASTRONOMIA SPILIMBERGHESE

NEL SECOLO XVI

Il costo delle derrate, delle spezie, delle cibarie ne' tempi antichi torna utile a conoscersi per la storia civile e della pubblica economia, del pari che pello studio di questa scienza applicata ai bisogni d'oggi. Ecco dunque un frammento suntuario tratto da un codicetto del XVI secolo appartenente all'Archivio di S. Maria di Spilimbergo. Trattasi principalmente delle spese da bocca di tutto magro fatte pel Luogotenente veneto in visita, la cui venuta solea solennizzarsi, oltre che con la buona tavola e la buona cantina, anche con cavalcate, con racconciamenti del selciato in castello, con lo strappare l'erba dal cortile per rendere più *confortable* l'aspetto della residenza signorile.

Non mi mancherà occasione di parlare del resto, ora però mi limito alla mensa trascrivendo integralmente la lista e non trascurando poi la mangiatoja de' cavalli ed il lavatojo e i segni d'allegria durante il pasto.

F. C. CARRERI.

×

Die 13 Aprilis 1550. indit: 8.

Lo Egregio messer Zuanbatista Carbo conciliario di Spilimbergo di commissione delli infrascripti magnifici Signori mi referrite una bulletta al signor cav = Joafrancesco per havere sua signoria speso nel pasto per la venuta del Eccellentissimo Luogotenente messer Pietro Morosini come appare in la poliza qui registrata contate lire cento ottantatre soldi 16 zoè L. 183 s. 16. Messer Marco Antonio, M. Eustacchio, M. Bernardin cavalier, M. Mario, M. Ottaviano:

Per pesce d'ogni sorte et gamberi et spese de colori che andaron per essi contati L. 103 Sol. 15. Per legne et carbon L. 7 sol. 0. Per fen L. 9 sol. 0. Per candelle n. 10 cont. L. 3 sol. 0. Per nose L. 1 sol. 10. Per polvere de tirar l'artelarie a maestro Batista da Medun L. 7 sol. 14. Per cerese et spese per mandar a Sacil L. 2 sol. 17. Per marasche L. 0 e soldi 16. Per acqua raso L. 3 soldi 0. Per asedo L. 2 e soldi 0. Per Agresta L. 1 soldi 10. Per buzoladi di inzucharadi, miel et vin cotto L. 6 soldi 0. Per fongi L. 1 soldi 6. Per zucharo de ogni sorta specie canella garofali et zafarano L. 33 soldi 4. Per mandole L. 4 soldi 10. Per uva passa L. 2 soldi 10. Per malvasia mandata a tior a Udine L. 6 soldi 0. Per formento st. 3 a L. 9 soldi 4 al moggio et per coser il pan soldi 4 al moggio L. 28 soldi 4. Per vin arne 3 a L. 9 l'arna L. 27 soldi 0. Per biava da cavalli st. 5 a L. 6 L. 30 soldi 0. Per cusindr far liscie massaricie et veri rotti L. 12 soldi 0. Per far far li festoni L. 2 soldi 0.

Dopo altre spese di genere diverso continua la nota in tal guisa:

La polizza del spitario ut infra et primo per L. 32 marzapan a soldi 15 la libra val cont. L. 24 soldi 0. Per libre 13 pignocata a soldi 18 la libra val cont. L. 11 soldi 14. Per libre 8 Pistachea a soldi 24 la libra val cont. L. 9 soldi 13. Per libre 16 confetti a soldi 16 la libra val contati L. 12 soldi 6.

CURIOSITÀ STORICHE FRIULANE

Fatto successo di banditi l'anno 1582 il 8 Dicembre in Gradiscutta presso Codroipo, Territorio Imperiale, tratto da Scrittura di Lucrezio Palladio (1).

Francesco Cordovado di Cordovado, ed Antonio del Merlo di Udine, essendo questi banditi dalla Serenissima Repubblica di Venezia per molti delitti commessi, andarono girando alli confini del Serenissimo Stato insultando, et danneggiando li poveri sudditi abitanti nelle Ville, vivendo di furti e rapine.

La Nob. antica famiglia de Signori Belgradi possedeva una casa situata prossima alla Villa di Gradiscutta nel Stato Imperiale, ed essendo il loco assai difficile, riguardo alla palude, et molti profondi stagni, causati dall'Acque del Varmo, che si diffondono e ristagnano in quelle basse terre, da costoro considerata opportuna per il loro esito, entrarono in essa, ed assicurati ad ogni difesa, poichè uniti a questi altri sgraziati banditi e sicarij al N. di 30 con maggior forza predavano, come di fatto erano seguiti molti fatti assassinamenti, ed omicidii.

Il Sig. Bernardino, et fratelli Riviera, Nobili Udinesi, che possedevano il Stabile in S. Marizza, fu poi di casa Mantica di Pordenone, mentre si ritrovavano in detto loco, ed in loro compagnia il sig. Francesco Carara parente, ed amico, la notte delli 11 Novembre furono improvvisamente assaliti da costoro; avendo il detto Carara qualche tempo prima avuto rissa con il Merlo: pronti e risoluti si diedero alla difesa facendo molti sbarri dalle finestre, et restarono buona parte di costoro feriti, e morti, tra questi Antonio Merlo detto Logotenente era ferito in una coscia, che non potendo camminare, mentre steso a terra, chiamò in suo ajuto Gabriel Pignato contadino di detta Villa, qual per soccorso gli tagliò la testa con il cortellazzo, avendolo prima appoggiato ad una banca di legno, per fargli miglior colpo; et pronto in esecuzione del bando la pose in un sacco, et si portò a rassegnarla alla Giustizia in Udine, ricevendo Ducati 50 per la taglia comminata nella Sentenza.

Rassegnata che fu la testa alla Giustizia, con ordine dell'Eccell.^o Luogotenente fu esposta sopra il pilastro a piedi della riva del Castello prossimo alla colonna di Giustizia-sù d'un'asta di ferro, dove stette più tempo, sino che si marzò.

Poco intimorito il Cordovado detto il Principe continuava a maggior vendetta ad infestare tutto il paese, avendo accresciuto il

numero de sgraziati che sempre giravano commettendo enormi assassinamenti. Più volte furono assaliti da soldati e ministri che sempre li fu vano, mentre facile avevano il ritiro, et fuori di Stato.

Mosso finalmente l'Ecc.^{mo} Luogotenente dalle tante doglianze, ed iniquità di costoro, che partecipato in Vienna a Sua Maestà Cesareica dal quale fu data commissione al Luogotenente di Gorizia che unito a quello di Udine per la Serenissima Repubblica fussero eseguiti li comandi.

Li 24 Maggio fu spedita una compagnia di Dragoni a Gorizizza, ed il seguente giorno da Udine una di Capelletti, con alcuni bombardieri, ed Arteglieria della Città, che uniti in detta Gradiscutta con più sbarri atterrarono le dette case del Belgrado, fuggendo dispersi li sgraziati, et parte restarono morti e feriti.

Due Capelletti essendosi avanzati verso il Tagliamento ad inseguire li fuggitivi, fu scoperto in distanza il Cordovado, che correva a cavallo verso il passo. Il più ardito si spinse a tutta carriera verso lui, che avvicinato alquanto il Cordovado li sbarrò una pistola, non restando colpito il Capelletto, seguitando al corso lo sopraggiunse, et lo ferì con un colpo di Simitara nella testa, che rovesciato dal Cavallo fu trascinato per terra appeso alla staffa. Così finirono li sgraziati restando libero il paese, et sollevato da tanti danni.

Dall'Autografo nella Bibl. Comunale di Udine, comunicato dal Bibliario Dott. Joppi.

POESIA ECCLESIASTICA

Nel fascicolo nono di questa pubblicazione abbiamo riassunto brevemente la vita di un sacerdote verseggiatore: l'abate Domenico Sabadini; e detto com'egli più natural vena mostrasse di avere nella poesia bernesca e satirica. Ne verremo offrendo alcuni saggi: per questa volta ci accontentiamo di scegliere, dalla raccolta che ci favorì un erede suo, alcuni sonetti tra l' satirico e il burlesco.

Il destino dei Mansionari del Duomo

Si canta fuor del Duomo qualche oretta
E vengono le cinque e le sei lire,
Si porta un galantuomo a seppellire
E va in saccoccia più di una liretta.

Si fa un anniversario in fretta in fretta;
E suol spess' anche il tallero venire,
Ed un da trenta almen suol partorire
Di requiem una semplice messetta.

Due lire sempre un *Miserere* vale
E lire tre le Litanie cantate,
Ed un da dieci un *De Profundis* piano.

Soltanto nell'insigne cattedrale
Senza riposo aver nè libertate
Si canta e strilla tutto il giorno invano.

(1) Lucrezio nob. Palladio di Udine nacque nel 1697 da Alessandro ed Isotta della Forza e morì improvvisamente nel 1787. Scrisse alla buona, ma con efficacia memorie aneddotiche udinesi e friulane corredandole di disegni a penna. E' un danno, che la massima parte de' suoi scritti sia andata dispersa. Se ne conservano due volumi presso il Co. Gropplero in Udine, uno di notizie genealogiche e l'altro di fatti vari contemporanei all'Autore. La Biblioteca civica conserva parte di un *Diario* del Sec. XVIII. ed altre piccole cose.

LI MANSIONARI E CAPELLANI DEL DUOMO

viventi nel 1821

compresi tutti in un sonetto

Primeggia fra quei molti Tosoratti (1)

Ed al suo fianco Della Lunga siede,

Quel che batte la solfa gli succede

E con Carlutti vien grave Clocchiatti.

Poi quel che tanti versi invano ha fatti (2)

Col novellista Costantin si vede,

Indi De Vit, che all'organo presiede

E muove al par de' tasti i piedi ratti.

Quindi Badolo segue e Malignani

Col Tosolin famoso e la cantante

Ultimo Meneghin schiera pareggia.

Mosolo alfin, Pinzan, Cricco, Piani,

Cossio, Maran, Tonutti e il Zoccolante

Cappellanesca impivialata greggia.

X

PER LA MORTE

del Rev. Tosoratti, Vicario del Duomo

Sonetto

dedicato al Rev. Don Giacomo Minighini suo assistente, detto Codollo.

Allor che il buon vicario omai già frolo

Da questa vita a una miglior passò,

Con un palmo di naso si restò

Il prete Minighin detto Codollo.

Ed il collar strappandosi dal collo

Di rabbia il tabarrin si lacerò,

Gridando: — La cuccagna terminò

E non si mangierà mai più un buon pollo.

Non solo a pranzo, ma a merenda e a cena

Era qui sempre tavola imbandita

Di vitello, d'augei, d'oca e presciutto.

Che squisiti boccon! che pancia piena!

Quella sì che chiamar poteasi vita!

Ed ora batter devo il dente asciutto.

La serva che di tutto

Era già a parte e tai parole udio,

— È finita — gli disse — amico mio;

Vattene pur con Dio

Che più qui non si mangia e non si beve,

E questa stessa casa occupar deve

Altro vicario in breve.

Vattene dunque, e per tua gloria basti

Il poter dir, che in vita tua scroccasti.

X

Sopra le disgrazie degli impiegati del Duomo

Andando in Duomo Monsignor Belgrado

Fra il muro e un carro stretto si trovò,

E ruinando a terra suo malgrado

Ruppe la testa e all'altro mondo andò.

Un altro Monsignor che il Vescovado

Mertato avrebbe, in piazza sdrucchiò,

E piegando col corpo a grado a grado

Cadde, e venti e più piatti fracassò.

L'uno e l'altro dei Mantica egualmente

Dal Duomo nell'uscir rimase estinto

D'apoplettico colpo fra la gente.

Ma qual stupor se all'improvviso cade

Morto qua e là chi dall'impiego è spinto

A correr tutto il giorno per le strade?

(1) Il vicario Tosoratti, che vedemmo, nella narrazione dell'avv. dott. Ernesto D'Agostini, assistere ai condannati a morte.

(2) L'autore.

LA MUNICIPALITÀ DI VENZA

SUL PRINCIPIO DEL SECOLO

RISPOSTE agli Cento Quesiti Statistici date dalla Comune di Venezia in esecuzione ad ossequio Prefettizie decisioni. (1)

N. 58.

REGNO D'ITALIA

Li 24 dicembre 1807.

Al sig. Cavalier Prefetto

del Dipartimento di Passariano

La Municipalità di Venezia

Mossa questa Municipalità da vero interesse Comunale a sottoporre a lei Sig.^r Kav.^r Prefetto l'esaurimento alli cento quesiti trasmessigli con circolare N. 13341 sezione II in data 14 settembre 1807 e pervenuta il giorno 27 stesso; à ricercato nel necessario lasso trascorso fin ad oggi da ogni opportuno fonte le relative cognizioni. Provida perciò fu la precauzione Prefettizia nell'anticipare in dettaglio le ricerche. E se ciononostante questo studio di prevenzione l'eseguito lavoro non congruamente risponde alli providi superiori voleri, la riverente Municipalità à un sicuro garante nella complicata ardua esecuzione. Ad ogni modo sembrano campeggiati li reali bisogni, primo, ed ultimo scopo alla suprema Autorità, che li attende per provvedervi.

Risposte alli 100 Quesiti Statistici

PARTE I.^a

I. — Uffici Municipali

1. — Addetto alla Municipalità v'è il Segretario ed il Cursore. Il Segretario supplisce anco al Commissariato agl'alloggi militari. Il soldo, che fin'ora per 24 Mesi di servizio hà conseguito per se, e scrittore e straordinario ascende a L. 700:— circa venete comprese le spese d'ufficio. Il Cursore a. b. c. hà avuto dal Sindaco uscito L. 180:— venete circa, e queste dal Tratto della Tassa personale, della di cui ragione sono anche le indicate L. 700:— ottenute dal Segretario, il quale potrebbe supplire, come pel passato suppliva anco pella Comune eretta di Portis, e per l'altra d'Interneppo, e Bordano, aggiungendovi al più un altro assistente, o scrittore sudetto. — NB. Nella Seduta del Consiglio Comunale del dì primo Dicembre corrente fu fissato d'onorario al Segretario L. 900:— venete compreso lo straordinario Scrittore, ed al Cursore L. 300:—.

(1) Comunicate dal signor A. Tessitori di Gemona. È conservata l'ortografia dell'originale.

2. — Non v'è peranco attivato il protocollo a tenor della ricevuta modula 12142, essendosi riservato d'incominciare l'attivazione al primo Gennaro 1808, pronto però il Municipio a supplire alle mancanze del passato in questo rapporto a norma di quanto li verrà superiormente prescritto. In quanto all'Archivio non si può dire senonchè le Carte Comunali sono custodite, ma però non molto sistemate quelle particolarmente della passata Comunità.

3. — Presentemente non v'è contabilità di Comunale Amministrazione riguardo alle passività invariabili, poichè furono levate le attività dei dazi che erano il maggiore, e più forte patrimonio dell'ex Comunità. Tutto il passivo è quindi arretrato, ed alla Comune subentrata non rimane in linea d'attivo invariabile, che due Montagne affittate di cui però per qualche anno dovrà stare al digiuno, e senza esigenza come viene rappresentato, e documentato dal Quadro, e Relazione di esse attività, e passività invariabili. Nel resto il solo Sindaco supplisce, ed ha fin'ora, almen l'uscito, soddisfatto alle altre spese Comunali, e se n'è questo quasi intieramente rimborsato colla consecuzione della Tassa personale, come credesi, non avendo però reso ancora il di lui conto.

4. — Sotto l'attual Municipalità, cioè da 4 Mesi circa si sono incontrati veramente alcuni ostacoli nell'esercizio regolare delle funzioni Municipali derivati da alcuni mal intesi, e dalle emesse dissenzioni già note alla Regia Prefettura tra Sindaco, ed anziani, motivo per cui rimase arretrata fra le altre operazioni anco la presente.

5. — Il Sindaco fa le Funzioni d'Ufficiale dello Stato Civile, ed ha in di lui sussidio un Scrittore. — Non ha fin qui avuto alcuna retribuzione. Lascia allo Scrittore quelle gratificazioni, che gli usano li ricorrenti secondo il rispettivo loro stato, e forze, e poichè si conobbe di tutta giustizia un compenso a questo carico sia pella popolazione di quasi 2000: Anime, sia per le faticose strade nei luoghi di montagna, e non reputandosi d'altronde di poter caricare la miserabile Comune di maggiori spese fu nel citato Consiglio Comunale primo Dicembre corrente stabilito, che li ricorrenti abbiano a supplire ogn'uno nelle rispettive occasioni al loro debito fissando pelle pubblicazioni, ed atti di celebrazione di Matrimonio L. 16:— venete e per gl'atti, e visite di morti e di nascita L. 4:— pur venete.

6. — Qualora questo Comune potesse essere Capo Luogo di altre aggregate, sarebbe necessario un aggiunto specialmente nelle stagioni invernali, come per esempio ad Interneppo, e nel luogo detto Piani sopra Portis.

2. — Censo ed Imposte.

7. — La Comunità decessa non dava imposte, nè sopra le Persone, Animali, o Campi,

e per supplire alli di lei bisogni facevano fronte li di lei naturali dazii ossia rendite state avvocate allo Stato.

I.^o V'era però una tassa su

II.^o tutte le anime dai 7 anni

III.^o in sù, con cui si pagava al fu Principe veneto il dazio così detto *Macina*.

Questa tassa si distingueva in Classi, e si fissava a misura dei modi de' abitanti, ed il maximum non sorpassava L. 3:— 2:— venete per cadauno de più estimati, il minimum non era minore di soldi 5 veneti per testa, alcuni indigenti poi, e veramente miserabili erano affatto esclusi da ogni minima tassazione.

IV.^o Non si pagava senon l'indicata tassa, ne sopra verun'altro articolo.

V.^o Non si può presentare la copia della Tabella ordinata colla Prefettura Circolare 21 Novembre 1806 N. 8189, e 10 Luglio N. 9547 per la ragione che manca l'originale non potuto eseguirsi attesa la relassanza di questi privati individui, che a pretesto addussero d'aver già fatta la notifica al censimento relativa all'ordine Austriaco 1805, e per la lusinga di veder effettuato il Catasto superiormente prescritto al qual effetto protestano di aver pagato un'aggiunta sulla diretta, cosicchè hanno sempre fin'ora resistito.

8. — La Tassa di detto dazio *Macina*, dovuto al Sovrano, si esigeva da un particolare, che veniva nominato dal Consiglio di detta Comunità. L'eletto esattore pagava alla Camera Fiscale di Udine in due eguali ratte, cioè nelli Mesi di Gennaio e Luglio l'importo di esso dazio, e se qualcheduno de' particolari tassati avesse mancato al proprio contingente, questo veniva obbligato col mezzo delle summarie militari esecuzioni.

9. Questa Tassa veniva fissata colle viste enunciate all'articolo 7 da un corpo di sei Individui del passato Consiglio, cioè dal Capitano della Comunità, e dall'Oss.^o così chiamato di tre Calcolatori di Comun, e da due Revisori dei Conti, che indi l'approvavano, consegnando poi il quaderno al prescelto esattore suddetto per l'opportuna esigenza.

3. — Proprietà e debito comunale.

10. In esecuzione delle ossequiate Prefetture Circolari N. 5491, e N. 10537 fu formato il Quadro attività, e passività invariabili di questa Comune, e da esso risulta:

I. Che la Comune non ha in amministrazione che sole due Montagne affittate, e cesse a Stringari di Portis e che sulle medesime attualmente nulla esige. Vedi rimarchi alli articoli 1 e 2 sulle attività di detto Quadro, che si unisce in copia.

II. Ne susseguenti articoli 6, 7 e 8 del citato Quadro si rende conto, che la Comune possiede i seguenti Fabbricati cioè La Casa detta Comunale, che non è atta ad abitarci per le rovine sofferte da tanti alloggiativi militari, in conseguenza non v'è reddito, e po-

trebbe valere nel suo stato presentaneo da circa L. 11 a 12000:—venete, altra Casetta ossia stanza descritta al N. 7 nella relazione delle attività, e passività è in fatto possessa da questo sig. Giuseppe Martina a cauzione di un di lui credito per somministrazioni fatte alle Truppe a nome della caduta Comunità. Serviva ad uso della Beccaria Comunale. Il di lei valore ammonterebbe a venete L. 800:—. Finalmente v'è altra Casetta destinata nel decorso pello Sbirro della Giurisdizione, indi servi ad uso delle pubbliche Scuole, e presentemente stà innabitata, poichè malconcia; il di cui valore potrebbe forse arrivare a venete L. 900:—

III. La Comune non ha verun edificio nè nuotante, o stabile.

IV. Indipendenza dell'Editto Austriaco 1805 paga la Comune di tassa fondiaria L. di Milano.

V. Degl' altri beni della Comune non amministrati da essa, e che esistono soltanto in montagna goduti dagli individui di questa, e dell'altra Comune di Gemona come promiscui, non pagasi fondiaria.

VI. Non ha capitali attivi di sorte.

VII. Nemmeno Livelli, e Canon.

VIII. Siccome non ha fondi in coltivazione così non ha egualmente spese relative. In quanto poi ai fabbricati dovrebbe sennon altro per la Casa Comunale averne di tali spese ed anco in lume superiore alle miserevoli di lei forze tanto per riparare questa già descritta al N. 6 della relazione attività e passività, quanto per altra casetta enunciata al N. 8 di detta relazione.

IX. Sono individuati nel modo, che riuscì più possibile tutti li Capitali passivi, così la epoca, e motivo della loro costituzione unitamente alla ragione dell'interesse, che si paga, riferendo che l'affrancazione si potrebbe verificare in ogni tempo — vedi la citata Relazione dalli N. 10 usq. 19. passività e vedi allegati relativi sino al N. XXVI.

X. Non si hà Censi, ne Livelli in linea di perpetuità.

XI. Non ha nemmeno obblighi per donazioni, Legati, ed Istituzioni Testamentarie.

XII. Al Parrocò corrisponde 188:— Lire venete onde abbia questo a pagar le Decime al Sovrano. Ciò è sempre stato patuito, ed osservato per essere tenue il beneficio di questa Parrocchia. Alli Cappellani, che sono 5, nulla presta, li quali però hanno un annuo trattamento di circa L. 60:— per cadauno della Parrocchia, e d'altre filiali Chiese, di cui ne ha il jus Patronato la Comune. Presta poi al Sagristano del Duomo annue L. 40:— in aggiunta a quanto egli esige da essa Parrocchiale per li suoi serviggj. A questi obblighi erano astrette le rendite della Comunità ora si può dire per intiero cessate.

XIII. Nessuna prestazione carica la Comune per queste processioni votive, od altro, e soltanto per la Processione del *Corpus domini*

incontrava ogn'anno la spesa di L. 35:— venete in 40:— circa.

XIV. Riflettuto allo stato attuale di questa desolata Comune desunto dalla Relazione sulle attività, e passività, che qui si richiama, e nella circostanza, in cui attrovassi non saprebbero li di Lei Amministratori Municipali quali mezzi suggerire onde accrescere più utilmente l'attivo sennon quelli espressi al numero 9 della citata relazione sull'attività antecedente, ed una addizione sulla misura del vino, cosicchè invece di formarsi 64 Boccali per Conzo, minorata fosse in modo, la misura stessa da cui avessero a risultare 68 di detti Boccali per Conzo, locchè n'era qui in pratica, e portava alla Comunità estinta un sussidio di rendita, che ora vieppiù le sarebbe dovuto come ossequentissimamente s'implora.

4. — Coscrizione.

11. — Nella Modula N. 1. umilia lo stato di tutti li coscritti requisiti negli anni 1806 e 1807.

12. — L'influenza della Coscrizione sull'emigrazione è di sommo rimarco, nè saprebbe la Comune cos'aggiungervi. Il Municipio crede d'esser stato abbastanza cauto nel requisire li coscritti, ma fu costretto proseguire le requisizioni sino all'ultimo di settima Lista per causa di tante emigrazioni seguite, e prima e doppo la Legge della coscrizione medesima. Dicesi prima poichè molti coscritti n'erano assenti avanti la nascita della Legge cioè in Carintia taluni dove travagliano ne' Boschi ed a Trieste alcuni altri di professione Falegname, da' quali sentita forse la Legge stessa, tutti si tratteppero ai loro posti invece di restituirsi alla Patria. Varij poi, che s'at trovavano in paese e che nell'estero avevano li amici patriotti si animarono di rifugiarsi a quelle parti sottraendosi così alla Leva. Qualche altro ha potuto persuadere l'amante ad unirsi in matrimonio, e n'è restato quasi tranquillo, ben lusingandosi in riguardo a tal unione di meritarsi un compatimento; e finalmente non pensarono di emigrare quelli, che affetti da qualche fisica indisposizione, poichè non senza ragione si compromisero d'ottenere con facilità delle attestazioni comprovanti li rispettivi loro incomodi e malori, mercè le quali, molti di questa Classe ne furono superiormente dispensati.

13. — Li mezzi più comunemente adopati dai Coscritti per sottrarsi dalla Leva sono li sovraesposti per quanto risulta al Municipio.

5. — Polizia.

14. — A merito dell'arti mecaniche sulle quali specialmente si ritrovano in tutta l'attività quelle del falegname careghetta, l'altra del capellaro e la fabril, non è che scarso il numero de' mendicanti. Questo numero è composto di pochi impotenti. V'è anco un

settizio, che occupa un'estesa man d'opra, che altrimenti inabile all'esercizio di più faticoso mestiere, sarebbe nella maggior parte condannata alla questua attese le difficili circostanze con cui lotterebbe. Ciononostante due sono li oziosi validi al travaglio.

15. — Li premessi due Oziosi nominati il primo Mitri Michielle ammogliato con prole, ed il secondo Martignacco Nicolò egualmente ammogliato, e con prole, non potendo giustificare li loro mezzi di sussistenza, sono persone in ragionevole sospetto di furtivi sottrattori delli effetti altrui. Si fatte sottrazioni si realizzano frequente nelli frutti di campagna nelle opportune stagioni.

16. — Bellina Pietro ammogliato con prole, artista capellaro, è stato dimesso dal carcere, dopo scontata la sua pena di furto.

17. — Il primo degli oziosi nominato all'articolo 15 è stato seriamente ammonito sopra la sua qualità. Il secondo poi più osservabile subì tre arresti. Così sorveglia la Municipalità ai mendicanti.

6. — Danni campestri.

18. — Considerato, che il danno campestre potrebbe derivare o d'abuso di pascolaggio d'animali, o da furtivo taglio di fruttifere piante, o da criminosa opera di male intenzionati in qualunque altro aspetto, non ebbe e non ha questa Municipalità reclami in quest'articolo.

19. — Si riporta al N. 18.

20. — Considerato poi, che li danni dell'articolo 18 potrebbero riferirsi anco all'irruzione de' Torrenti sopra quest'angusta pedemontana situazione, si rimarca per unica salutare provvidenza l'erezione d'argini, tante volte implorata dalle Superiorità.

7. — Annona

21. — Non v'è regolamento proprio per l'Annona, ma serve di norma per la formazione delle metide sulli generi di prima necessità, il prezzo che viene formato dal capoluogo del dipartimento dove appunto devesi ricorrere alla provvista de' medesimi, avuto però riflesso alla condotta, e ad alcune altre picciole spese, che si calcolano all'oggetto, quali limitazioni, ossia prezzi vengono anche osservati.

22. — Sono eguali le limitazioni di essi generi anco nelle contermini comuni, ed eguali parimenti si riscontrano quelli di altri generi di minore necessità tolti alcuni, che hanno un qualche minore prezzo come per esempio Vitelli, Buttiri, formaggij, e ciò in riflesso che nell'acquisto di questi non soffrono spese di condotta li Negozianti.

23. — Si ritraggono quelli di prima necessità la massima parte, cioè le granaglie, e Vino nel basso dipartimento, e per lo più nel capoluogo, come fu detto all'articolo 21. Gli altri poi si provvedono nel circondario Comunale, e nel Distretto della Fella. Il con-

sumo di tutti questi generi si calcola a misura di Udine a quanto segue, cioè

Vino	Conzi	900
Formento	Staia	800
Sorgoturco	Staia	6000
• Segalla	Staia	300
Saracino	Staia	100
Sorgorosso	Staia	600
Legumi	Staia	600

×

Buoi	N.	6 circa
Capre e capretti	N.	400
Castratti e pecore	N.	300
Armente	N.	30
Vitelli	N.	250
Suini	N.	100

8. — Incendij.

24. — Non v'è certo regolamento per prevenire gl'incendij, quali però assai di raro accadono. A quest'uopo la Comunità eleggeva ogn'anno due Maestri Mureri, che avevano l'obbligo di visitare li Focolari delle Famiglie, cui prescrivevano nel caso di conosciuto bisogno di farli nettare dalla caligine, e suggerivano nel mentre quant'altro fosse stato opportuno.

25. — È priva d'Instrumenti la Comune, ma l'acqua della Publica Fontana situata sulla Piazza in mezzo alla Comune, e quella di altre varie Fontane de' particolari è il principale mezzo di cui servesi a riparo dagl'Incendij di poca entità; ma se il Fuoco fosse di molto esteso allora non supplendo la sol'acqua, si suole non solo atterare li Camini de' focolari accesi, m'altresì li stessi fabricati fin dove la necessità esigesse onde impedire più funesti danni; locchè però non consta avvenuto si può dire a memoria d'Uomini. A questo punto s'avverte che in ogni evento di fuoco a qualunque ora si scorga sia di giorno, o di notte sono più che vigili, ed attenti gl'abitanti a darne il relativo segno a comune notizia con apposita campana detta di martello la quale muove ad un tratto la popolazione, che pur pronta accorre a riparare con ogni possibil mezzo il sinistro emergente.

26. — La forma con cui sono costruiti li Camini, forni, e fornelli la maggior parte di mattoni cotti, toglie la frequenza degl'incendij, e gli abitanti troppo presaghi delle terribili conseguenze di questi stanno ben a proposito avveduti onde prevenirli.

9. — Costumi.

27. — Nei giorni festivi il popolo s'occupa delle pratiche liturgiche di Religione. Alla sera poi doppo li pubblici Vespri, qualche artista, agricoltore, o montanaro ama di sollevarsi in qualche modo all'osteria senz'abuso. Non sono balli, tolto qualche anno negl'ultimi

8 giorni del Carnovale. Non v'è pure alcuna Corsa, o Lotta, nè altro.

28. — Non saprebbe dire se nonchè sembra sufficientemente moderata, e plausibile la condotta interna delle famiglie, le quali mostrano possibilmente tutta la cura per la figliuolanza secondo le rispettive loro costituzioni.

29. — Se si considera il basso popolo in occasione di nascite, questo non ha che il costume talvolta di trattare il Patrino, ed il Nonzolo con un evviva all'osteria, locchè poi succede più frequente nei Matrimonij, ai quali v'interviene ordinariamente il parentado dei Sposi li quali doppo esserne stati accompagnati ed assistiti alla benedizione in Chiesa ne ritornano così uniti alla Casa dello Sposo dove si usa nella maggior parte di questi incontri un pranzo, e forse ma di raro anche il ballo ne seguita; nel resto non v'è altra costumanza, meno quallora uno muoja, se nonchè in quest'ultimo caso viene il cadavere accompagnato alla chiesa dai più prossimi parenti che assistono alle funzioni funebri, terminate le quali da di là si allontanano senza veruna formalità.

10. — Culto

30. — La Parrocchia è nell'interno della Comune. Il titolo della Parrocchia Matrice di altre figliali è S. Andrea. La Borgata di Portis ch'era unita, ed ora separata, ed eretta in Comune è distante da circa 3 quarti di miglio dov'è un Capellano Curato dipendente da questo Pevano, che ha per filiale fra le altre anco la chiesa sacramentale di S. Bortolomio di Portis. — Li Comunisti particolari tanto di qui, che di Portis pagano al Pevano il Quartese, il quale viene diviso fra esso, e li RR.^{di} Capellani Cooperatori. Questo Quartese in uno de' prossimi passati decennj si può calcolare a circa venete L. 900:— all'anno, d'Italia L. ... Ma da diversi anni Portis non paga, sicchè la contribuzione di Venzona, e Pioverno può ascendere ad annue venete L. 500:— poichè nemmen tutti questi abitanti lo pagano con giustizia.

31. — Non ha dovere la Comune di alcuna corrisponsione a Sacerdoti, e soltanto al Parroco ne corrisponde annue L. 488.16 coll'obbligo ad esso di pagare le Decime al Sovrano.

32. — La Parrocchiale chiesa ha le sue rendite dipendenti da capitali livellarij, e Censi. Queste ascendono a venete L. 2000:— annue comprese L. 270:— venete, che annualmente dovrebbe corrispondere questa Comune poichè questi Capitali debiti erano infissi sulle rendite della medesima ora avvocate, con cui dessa, cioè il Cameraro di Lei amministratore, che veniva eletto dal Consiglio della cessata Comunità Ius Patronante, supplisce alle spese di olio, e cera, al mantenimento de' Sacri Arredi, ed altre suppellettili necessarie, ed inservienti alla Chiesa suddetta, ed adempie

pure a quella tenue provvigione che dal detto Consiglio ne fu fissata al Parroco, e Capellani coll'obbligo ad essi della celebrazione di Messe, e Legati astretti alle rendite stesse, e dell'assistenza, e servizio della Parrocchia medesima, supplendo egualmente anco ad un miserabile onorario stabilito al Nonzolo, ed alli Pizzighetti, ossia Becchini in compenso della servitù che prestano in essa.

33. — Il diritto di nominare il Parroco è della Comune, e prima veniva eletto dal Consiglio Maggiore di detta ex Comunità, avanti il quale si presentava pure alla conferma il Capellano Curato di Portis doppo che n'era stato admeso all'esercizio di quella Capellania Curata da questo Parroco avente diritto su quella filiale di S. Bortolomio già di Jus Patronato di questa decessa Comunità rappresentata dall'attuale Comune.

11. — Istruzione pubblica.

34. — Sino l'anno corrente a tutto Agosto furono due Scuole a carico della Comune, ora poi fu ridotta in una sola per esimersi dalla contribuzione dovuta alla prima di esse la quale consisteva in annue L. 620:— venete in circostanza di non aver più le rendite astrette alla medesima pubblica Scuola, cioè li suoi dati avvocati.

35. — Entrambi li Maestri erano capacissimi. La di loro retribuzione, cioè n'era di annue L. 620:— venete pel primo di essi Maestri, il quale aveva l'obbligo d'una messa per settimana secondo l'instituzione fatta dal q. Monsignor don Girol.^o Altano Pozzi ch'esborsò il Capitale alla fu Comunità fin l'anno 1678 di fiorini 900 alemani coll'obbligo appunto di mantenere un pubblico Maestro che instruisse la Gioventù del paese negl'elementi del Limen Gramatica, della Rettorica, Filosofia, e Morale, e per cui negl'ultimi anni, e fino nel p. p. 1806 si atteneva questo Maestro alli Libri di Cornelio Nepote, Fedro; ed altri che erudevano nella lingua Toscana, e poi secondo le maggiori Classi, usava Ovidio, Virgilio, Giulio Cesare, indi il de Colonia; passando alla filosofia, si teneva le Lezioni ricavate dal Lotti, dal Genovese, dal Condilac, ed in Teologia si serviva da altri analoghi Autori, come p. e. dal Turnelij, Juvenini, etc. Questo maestro è stato dimesso pel fatto, che non esigea più la sua retribuzione cioè dal tempo, che furono avvocate le Rendite della Comunità passata. L'altro Maestro poi, ch'è ritenuto attualmente dalla Comune, instruisce a norma delle istituzioni volute dalla Legge 4 Settembre 1802, e raccomandata anche dalla Circolare 28 Giugno p. p. N. 9489. — A questo Maestro si corrisponde in Contadi L. 62:— ed in generi che una volta si esigevano dalla chiesa di S. Antonio ai Colli, e da molto tempo lasciati all'oggetto di questa seconda pubblica Scuola si corrisponde altresì Formento staia 3, Sigalla staia 1, Saracino staia 1, e sorgoturco staia 3.

36. — La Comune non ha, che le rendite di generi indicati all'articolo precedente, essendosi come nel premesso articolo assunta a pagare col tratto delle sue miserabili rendite surriferite le L. 62:— di contanti in aggiunta a detti generi.

37. — La risposta umiliata nelli precedenti articoli 35 e 36.

38. — Per Venzone, e Pioverno ed altre adiacenze formanti il Circondario Comunale, ed in tutto N. 2000 anime, pare non basti un solo maestro nemmeno per insegnare a leggere e scrivere, e li principij d'aritmetica; pur null'ostante la Comune, non avendo altre aggregate, ha dovuto stabilirne un solo di essi Maestri.

39. — Certamente, non bastando, come di sopra si è detto un solo Maestro per questa Popolazione, ne potendo sostenere la spesa di un'altro troppo necessario per supplire alla ricorrente Gioventù, non sarebbe che la novella Comune di Portis, distante da questa soli 3 quarti di miglio, che potesse chiamarsi a concorrervi in sussidio per la retribuzione del secondo Maestro.

12. — Popolazione.

40. — Il numero dei Celibi maschi ascende a 592, quello delle femmine a 643, e li maritati a 735 locchè unito forma Anime N. 1970.

41. — Il Quadro delle Nascite, e Matrimonj in un decennio risulta dalla Modula che si unisce sotto il N. 2.

42. — Egualmente dalla Modula al N. 3 risulta il Quadro delle Morti in un decennio.

43. — Nelli premessi Quadri N. 2 e 3 stà soggiunto alla Colonna osservazioni il rispettivo motivo sia dell'aumentato o diminuito numero delle Morti, rendendo possibilmente le ragioni più probabili anco pella differenza, che fu considerata nelle diverse Classi, in cui è diviso il Quadro, ossia Modula N. III.

44. — La più comune durata della vita arriva agli anni 70, benchè siano al giorno d'oggi non pochi del basso popolo, quali sono gli agricoli, e montanari, che a fronte delle sostenute fatiche, oltre passino gl'anni 80.

45. — I.^o Se si considerano i figli della classe più umile, e bisognosa nella quale entrano li soli Agricoli, e fors'anco i montanari, questi cominciano ad essere sussidiarj ai parenti sull'iniziamento dei 14 anni, o poco dopo, tolti taluni de' figli dipendenti da padri, che hanno mandra, i quali principiano a sollevarne le loro famiglie in più tenera età; se si parla d'artisti, i discendenti di questi non arrivano a somministrar loro alcun profitto prima degli Anni 18, e 20; se finalmente riflettesi alla classe più aggiata, e signorile, questa non riceve ordinariamente soccorso che ad un tempo assai più lontano.

II.^o Li capaci a provvedersi da loro stessi sono più ordinariamente i figli degl'artisti i quali al più all'età dei 20 anni puonno da loro medesimi procacciarsi il mantenimento

di vitto, e vestito, poichè ordinariamente è quella l'età in cui si sono perfezionati nella arte appresa.

III.^o All'approssimarsi agl'anni 70, ossia fra li 60 all'70 anni, cessano, e vanno declinando gli uomini dai rispettivi lavori; le donne poi mancano da questi dieci anni prima ordinariamente. Ciò si può facilmente attribuire, o al mendicato vitto, ovver'anche alla troppo anticipata fatica di quelle particolarmente, che battono il Monte.

IV.^o Gli agricoltori, montanari, e ad un dipresso pur gli artisti usano di unirsi in matrimonio per l'ordinario sennon prima per lo più fra ai venti, in venticinque anni d'età; i Signori poi, ossia i figli de' più comodi non hanno costume di contraere matrimonio prima dei 30, all'35 anni.

V.^o All'età degl'anni 40, benchè ne siano talune che anche presso ai 50 anni fecondino, cessano d'ordinario di prolificar le donne. Li Amministratori Comunali poco fisici, e conoscitori in pratica soltanto d'affari di simil natura, si dispensano quindi di farne alcuna osservazione sulli motivi per cui si presto mancano alla generazione, o di troppo prolungano.

(La fine al prossimo numero)

UNE BIELE RISPUESTE

Tocche sinti ogni tant

Da un sempliz e ignorant

Qualchi biele rispueste a improvisa

Che a fâs restà di piere chell che al sa;

Sintit chest fatt culi,

E i viodares che propri a jè cussi.

L'ultin miercui passat

Sul piazzal dal marchat,

Al jere un contadin

Vistut di pûarin

Ch'al semêave un truss,

E propri donge lui erin tre muss.

Li, par combinazion,

Al passe un tâl in cane e in veladon,

In guanz e ben slipat,

Om studiât,

Buon all'ultin segno,

Il qual al par che al vevi il grand impegno

Di çholi vie chei tai

Che al ten par besôai.

Volind da la ridade

Cun t'un so camarade,

Al dis a chell puar om:

— Sintit po galantom!

Vo, saressiso bon

Di induvinâ: tre muss tross par ch'a son?

— Lustrissin benedett —

Rispuind chell puarett,

— No soi bon di fa cont;

Paraltri sun chest pont

Riten di no falâ

Se i dis senze contâ,

Ce ch'al mi par:

Tre muss e lui formin impont doi par —

Cussi chell puar gnorant

L'a fatt tasè chell che al saveve tant!

San Denel.

DREE BLANC.

DI GIOVANNI BATTISTA DONATO

DI GRUARO.

(Vedi *Pagine Friulane* N. 7, pag. 106)

SORA EL GROSSAM 1585 (1)

Al signor Pietro Mestrense da Portogruaro.

Maioor maioor suspir, maioor travai
 e plui tas chu d' amoor
 son pontel chu mi ponz, Pieri miò boon!
 semina cusi biella no foo mai,
 ni recolta mioor
 si stimava che fos chista sasoon.
 Ma diseva miò voon
 si chu di rar si poo fidaasi in femina,
 cusi di rar si poo fidaassi in semina.

Biel in jarba, in frosch biel e biel in spich
 ha paruut lu grossam
 capara di jettaa trenta per staar:
 si legrava lu poovar e lu rich
 l' un per emplaa 'l corbam;
 l' altri per chiel e per emplaa 'l blavaar:
 ma chest ben mo dispaar
 ch' in t' el schiassaa 'l gagnel fuur della buya
 si chiatta cusi pooch ch' è quasi nuya.

Jò 'l sai, jò lu puos dij con veretaat
 chu di siet grangh medons,
 stimaaz da dugh settanta stars e plui,
 si puochia blava e masera hai ijavaat
 chu a pasci i roseons
 no basta a miez, si Diò no iuda lui.
 Tuoli mo su cului
 chu faas lu cont su 'l piz senza dell' ost
 e in spich e in rap stima lu pan e 'l most.

Chianzoon viestiti a brun
 e va con pas cidin
 dal miò onoraat, da mestri seer Pirin,
 e ad un, ad un, ad un
 conta i suspirs di chest coor spasemaat
 peel solaar quasi vuoit e adess zoccaat.

SORA I MINUZ 1585

Ciart mi foo in displasee
 e in dan chu mi dannezza da rioon
 quand chu 'l grossam ch' iò semenai biel nett
 cueiei biel sporch e tas pooch plui del sem;
 pur consolation
 chiattai, chu mi levaa lu fum del tett
 sintinsi quasi aguaal dugh a dolee:
 perçee cului chu zem
 s' ha compagns di fastidi e di ruina
 no poo gluttij la mioor midisina.

Ma owè owè owè!
 che 'l mei ch' iò semenai non è nassuut
 e pur e' n' d' è nassuut, e' n' d' è di biel
 e pooch da via del miò, chest mi sa mal;
 chest è lu sciarbul cruut
 chu no mi può passaa del cuol la piel
 e chu cridant co 'l coor mi faas tasee;
 Owè! mo ce mi val
 spindi è straspindi a tantis viis dutt l' an
 si l' aiar e 'l terren mi pasc d' ingian!

(1) Così chiamavasi il grano grosso come il Frumento a confronto del grano minuto (*i minuz*) che comprendeva il miglio, il panico e simili semi esculenti.

N' hai rott pur una solz
 che 'l sech no l' ha vutunt e inno no 'l vuul
 rivassa (1) del recolt del vingh e seis
 oltra lis nuuf e trenta quarantins.
 O gram cului chu n' uul (2)
 la spesa, la fadia e lis gattijs
 del terren chu ad alguns paar cusi dolz;
 ni con soos peraulinis
 seer Ratio Flap (3) la villa loidares
 se 'l faa lavoraa chiamps provaat havees.

Chianzunute dabeen
 deh ch' iò ti prei va chiatta to surita (4)
 e si la tiarra no si musulita
 no mi stait di boon seen,
 ma mostrassi ogniduna vaiulint
 del dan passaat e del gran mal prisint.

Disposizioni degli Inquisitori di Stato intorno agli scritti del Padre Bernardo Maria de Rubeis.

Caro Del Bianco!

Come segno di memore affetto al vostro paese, vi mando questa *mezza pagina friulana*. È inedita, e la trascrissi testè dalle Annotazioni degli Inquisitori di Stato, Busta 538, carta 140, presso l'Archivio di Stato. — Credetemi

Venezia, 7 dicembre 1888.

Vostro

G. OCCIONI BONAFFONS.

1775, 15 APRILE.

Essendo mancato di vita in questo Convento detto dei Gesuiti, in cui da lunghissimi anni stanziava, il P. Bernardo De Rubeis, suddito nostro del Friuli, soggetto che si è molto distinto per la sua virtù, dottrina, e pietà, e che in moltissime questioni ecclesiastiche fu onorato da qualche commissione, per averne il suo parere, la previdenza del Tribunale ha voluto prevenire il disordine, che non senza ragione dubitò poter accadere, che li di lui scritti potessero esser distratti, e portati altrove, col comandare al Padre Superiore del Convento medesimo di presentare, come ha fatto, la nota di tutti li scritti da lui lasciati, di unire alli qui rinvenuti anche li altri, che era noto esser stati da lui posti come in deposito nella Libreria del Convento di Cividale, onde fossero tutti insieme raccolti, e custoditi, in quella del Convento di questa Città, non solo per suo maggior ornamento, e decoro, come opera di un illustre suo Religioso, ma perchè pronti fossero agli usi pubblici, che occorressero, massime nelle molteplici materie, nelle quali è stato impiegato, facendo perciò responsabili della più attenta custodia li Superiori *pro tempore* di questo Convento; lo che si annota per lume dello avvenire

LODOVICO GRIMANI Inq.^{or}
 ZUANE ZUSTO Inq.^{or}
 NICOLÒ ERIZZO 2.^o K.^r Inq.^{or}

(1) Parola incerta per macchia d' inchiostro del manoscritto.

(2) *Nul* nel ms.

(3) Allude alle lodi della vita rustica cantate da Orazio Flacco.

(4) Sovella?

DALLA CORRISPONDENZA

di CIRO DI PERS

(Continuazione).

In ogni forma di arte letteraria veniva *Ciro* consultato. Lo vedemmo nel numero antecedente. Vedremo ora com'egli la pensasse in argomento che palpita tuttavia d'attualità.

Sembra oggidì a molti che una rivoluzione sia avvenuta nella forma dei componimenti poetici e, più specialmente, dei versi. Ma *Ciro*, a questa maggioranza non apparterebbe, sia perchè non avrebbe bisogno che i moderni cultissimi autori gli chiosassero i loro parti letterarii, sia perchè fin da quell'epoca egli ha mostrato di ritenere che *tutte le maniere dei versi poco usati piacciono manco per non esservi assuefatto l'orecchio, ma che moltissime sono le forme dei versi che si possono usare in tutte le lingue.*

L'altro ieri (scrive egli al cav. Virginio dalla Forza ⁽¹⁾) solamente, al mio ritorno a Pers, trovai la lettera di V. S., la quale era stata un pezzo a Gemoni, onde mi dovera scusare se tardi rispondo.

Mi tengo molto onorato della cortese opinione dell' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} sig. Domenico Molino, il quale, coll'aver dato ordine a V. S., che mi faccia vedere il discorso accademico del sig. Della Valle ⁽²⁾, mostra credermi atto a darne un giudizio; il che se ben non presumo di me stesso, consapevole del mio poco ingegno, e manco studio, massimamente in tali materie, tuttavia per incontrar riverentemente il gusto di S. E. Ill.^{ma} devo dirne quel tanto ne sento.

Parmi dunque, che l'autore ingegnosamente discorra come l'accento differisca dal tempo, e come nella nostra lingua sopra uno stesso accento più di due seguenti sillabe si reggano, e quindi forma la nuova invenzione di sdruciolli, i quali, sebben non si può dire che non sieno di giusta misura, tuttavia pare che l'orecchio, che solo è giudice competente in simili materie, non se ne compiaccia gran fatto. Che questa poi sia invenzione del tutto nuova, e propria solo della nostra lingua volgare, non voglio affermarlo. Mi dò ben a credere, che non essendo altro il verso, che una maniera d'orazione accomodata a cantarsi per diletta il senso dell'udito, ed essendo questo comunemente il medesimo in tutte le nazioni, possano anche servire le stesse regole di formar versi in tutte le lingue, e ciascuna foggia di versi, così dei Greci che molti n'usarono, come dei Latini e dei Barbari possa imitarsi, e nella nostra ed in ogni altra lingua; anzi che tutte le maniere di balli, arie, e canzonette, che negli stromenti musicali si suonano, possano pure ridursi in versi, e tutto ciò con due soli riguardi, l'uno del tempo, l'altro della variazione della voce nell'esprimerla, o vogliam dire accento, cose proprie della musica, alla quale forse più che alla poesia s'appartiene la formazione del verso, sebbene essendo queste due professioni sorelle, penso che non abbiano affatto infra di esse diviso il loro avere. Tengo ben per costante, che gli antichi non istimassero potersi comodamente cantare in buona musica altro che versi, che che si facciano i nostri moderni musici, i quali cantando ogni sorta di prosa, o confondono l'orazione in maniera che non s'intende, o di strani ravvolgimenti delle parole fuor dell'uso naturale, onde vogliono essere proferite, l'intrucciano. E chi nella nostra lingua considerasse ben bene tutte

le minute differenze della pronunzia, come forse i Greci fecero nella loro, formerebbe i buoni versi con più strette regole, e troverebbe, che d'un medesimo numero di sillabe se ne potrebbe formar di varie sorti, come per esempio si vede negli endecassillabi Greci e Latini, dov'è pur considerabile all'orecchio la differenza tra il Saffico ed il Falaeuco e nessuno mi negherà potersi questi nella lingua italiana ritrar dal naturale e mi persuado ancora che ad imitazione pure degli antichi si potrebbero far dei versi che fossero d'un medesimo suono, ancorchè di numero di sillabe disuguale, servando l'uniformità dei tempi che retti da un solo accento saranno gli stessi, ora d'una, ora di due, ed ora di più sillabe formati, siccome nelle cetre ora uno ed ora più percotimenti di corde formano un tempo solo; alla qual cosa chi ben porrà mente, s'accorgerà forse che non è trovato nuovo del sig. Della Valle, che l'accento rimanga più avanti dell'antipenultima a formare sdruciolli di foggia non più sentita, posciachè ciò nei balli Tedeschi, o nelle correnti Francesi, è molto frequente. E veggasi l'esempio in quella canzonetta, ancorchè rozza, tratta pure da un ballo di Corrente alla Francese, ch'ho sentita cantare ai fanciulli, la qual in fine d'alcuni versi ha questa voce « *Biquerau* », che sebbene è trisillaba, tuttavia è tutta retta dall'accento della sillaba che la precede, e fa per appunto lo stesso suono con che terminano i nuovi sdruciolli.

Moltissime dunque per mio parere sarebbero le foggie dei versi che si potrebbero usare in tutte le lingue, tra le quali in quanto al suono, che solo appartiene al verso, non è altra differenza per l'ordinario, che più o manco asprezza ovvero languidezza, secondo il maggiore o minore concorso di consonanti e di vocali. E ben vero che tutte le maniere de versi poco usati, piaceranno manco per non esservi assuefatto l'orecchio, nè accreditata l'opinione, onde sarà men male che noi per l'ordinario usiamo il verso di undici sillabe con l'accento nella sesta, poichè questi sono ed approvati e perfezionati dall'uso, valendosi parcamente degli altri massimamente nelle materie gravi.

Tanto mi sono lasciato cader dalla penna senza molta applicazione, confessando però non esser mio mestiere trattar di tali materie come quello che poco o nulla mi intendo di musica e nella poesia non ho mai fatto altro che esprimere alle volte qualche pensiero amoroso ovvero morale in un sonettuccio parlorito più dalla natura che dall'arte; e se per tali componimenti pretendessi nome di Poeta, ingannerei di gran lunga me stesso, conoscendo ottimamente che altro studio, et altro genio che non è il mio, si richiede ai legittimi professori di tal arte.

Resta che io preghi V. S. ad essermi cortese, scrivendo all'ill.^{mo} et eccell.^{mo} sig. Molino, riverirlo a mio nome non essendosi da me ardito di scrivere a S. E. per non aver avuto mai fortuna di farmi conoscere finora con alcuna exterior dimostrazione, per quel divoto, e riverente servitore che sono con tutta l'anima ad un Senator così Grande di questa Ser.^{ma} Repubblica di cui son nato vassallo, e protettor così benigno delle lettere, alle quali non niego di essere stato sempre inclinato, ecc.

Io non mi faccio a commentare questa lettera che non mi perito a dar giudizi in materia che non conosco a fondo. Mi è piaciuto riportarla, perchè, ripeto, tocca di argomento che s'è fatto di moda. Non tralascio poi di far rimarco alla modestia dello scrittore, il quale coglie il destro di dichiarare apertamente che *ingannerebbe se stesso se si credesse poeta*. E dire che a suoi giorni ognuno lo riteneva tale, così da ricorrere, come vedemmo, a Lui, per consigli e per giudizi letterarii di prosa e di poesia!

Il Cardinale Leopoldo di Toscana, ad esempio, che avea di Lui un altissimo concetto, come

(1) Virginio dalla Forza, distinto giureconsulto, decorato Provveditore ai confini Veneto-Austriaci, coltivò con amore la Poesia ed è ricordato dal Liruti anche come storico erudito.

(2) Di tre nuove maniere di versi sdruciolli — Discorso accademico di Pier Della Valle.

s'è visto fin da principio di questo mio studio, rispose con un sonetto ad altro del Pers (che fu già pubblicato e che comincia: «*Mentre due stelle*») ed entrambi fece leggere nell'Accademia della Crusca con il seguente elogio, che credo conveniente di riprodurre:

«Nel rispondere a così vago et ingegnoso componimento non vorrebbe l'Autore (1) che alcuno si facesse a credere ch'egli avesse voluto per questo mezzo aspirare al paragone; imperocchè conosce egli chiaramente la sua fiacchezza, e ben s'avvede, che per seguire il volo di un Cigno che tanto in alto sormonta, piume abbisognano più veloci, che quelle di palustre Mergo non sono. Ha però solo preteso ad imitazione d'industre Pittore, che dall'ombra di sua risposta, più viva spieghi la luce di quella Virtù, onde Poeta così sovrano riceve dalle bocche d'ognuno tributo di venerazione ed applauso. Di quel poeta egli parla che i suoi meravigliosi sonetti ha così ingegnosamente intessuti di nobili et alti pensieri, e ripieni di non più immaginate vivezze; che le sue dotte canzoni ha tanto vagamente arricchite di maestoso stile e di pellegrina invenzione, che in ogni sorte di componimento prevalendo, sa così accoppiare chiarezza e nobiltà di dire, grandezza et amenità di concetti; che in ogni sua parte insomma perfetto ed inimitabile, a gran ragione non può altri ritrovare a sè uguale, che sè medesimo.

Dopo aver in tal guisa strettamente di lui favellato, soverchio quasi riuscirà il soggiungere lui essere *Fra Ciro Cavaliere di Pers*, già che così egregi attributi di lode ad altri non possono con più giusta cagione adattarsi.»

Non mi soffermo ad esaminare se la similitudine poco poetica del *palustre Mergo* e la velocità delle piume rispondano più o meno felicemente all'altezza dell'elogio e dell'elogiato. Cert'è che, perdonata la gonfiezza della forma al vizio dell'epoca, fatto riflesso all'alto Personaggio, che non ha certo dettato e men che meno fatto leggere in sì alto consesso, quella sua breve ma succosa memoria, senza aver prima sentito il parer de' migliori, io dico che quelle parole avrebbero fatto montare i fumi al cervello di chiunque non avesse, come Ciro, realmente con modestia più unica che rara, sentito di sè. Egli invece negli ultimi anni di sua vita, raccomanda agli amici ed a qualche suo parente, che i suoi lavori, *scritti per fuggir l'ozio e sollevare lo spirito*, (2) non abbiano ad uscire dal suo modesto archivio di famiglia. E, nel 1658, addì sei gennaio, così scrive, da Pers, al Cardinale suddetto in risposta dell'elogio surriportato:

Il signor di Panigai con la sua venuta in Paese, m'ha portato notizia dell'onore singolare che m'ha fatto Vostra Altezza in degnare un mio sonetto di una bellissima risposta, la quale ha fatto leggere nella Nobilissima e Dottissima Adunanza dei S. S. Accademici della Crusca accompagnata da un'elogio che appena ardisco dire non meritato, mentre viene da una mano che è valevole a creare il merito.

Io veramente sono rimasto sopraffatto da non picciola confusione, posciachè da una parte la conoscenza delle proprie debolezze non mi lascia sentire così altamente di me medesimo, dall'altra la testimonianza d'un sì dotto e sì giudizioso Principe mi costringe a credere, contro i propri sentimenti, di essere quel che non sono.

In queste ambiguità non restano però punto ambigue le mie obbligazioni somme, che mi chiamano ad un umilissimo rendimento di grazie, ecc.

(1) Leopoldo suddetto.

(2) Memorie famigliari.

E codesta dichiarazione di trovarsi in uno stato d'ambiguità non è punto contraddittoria alla decisione delle altre. Io la giudico effetto di sentimento gentile, che non poteva egli mostrarsi meno riconoscente a quel Principe letterato; nè si può ammettere ch'egli abbia simulato modestia, com'era vezzo del tempo, nelle dichiarazioni già citate anteriormente e successivamente da lui fatte ad altri illustri personaggi, dal momento che sappiamo aver egli ripetutamente rifiutato altissimi onori di Corte e cariche cospicue di Stato. Cariche ed onori offerti realmente secondo giustizia, perocchè fosse egli ritenuto, come ebbero molti a dichiararlo: *adornamento della Nazione*.

Pietro Bassadonna, Ambasciatore della Repubblica di Venezia ad Alessandro VII, e che fu poi Cardinale, così scrive al Pers da Roma in data 17 febbraio 1663:

«L'approvazione tanto accreditata di V. S. Ill.ma, mi modera il rossore, col quale io aveva ricevuto le grazie della Patria, dubbioso grandemente in me stesso, che fossero stimole troppo superiori alla tenuità del mio merito. Riverisco però le sue gentilissime espressioni, e mi rallegro sempre di acquistare abilità non per altro che per rassegnarla alla disposizione di V. S. Ill.ma, venerata da me da lungo tempo per l'adornamento che accresce alla nostra nazione. Dio benedetto la conservi etc.»

(Continua.)

G. BATTÀ DI VARMO

PAPA CLEMENTE VII e una ricetta contro i veleni.

(Estratto da un Libro de le entrade tutte che foreno del quondam missier Jacomo da Colloredo nostro padre per mi Josepho anno 1529 a di 20 Zenar — gentilmente comunicatoci dal conte Luigi quondam Antigono Frangipane).

Oglio perfettissimo contra veneno, experimentato. Papa Clemente have questa ricetta da un Valentissimo homo et la dette a mons. Marino Grimano Cardinal et dapoi la sua morte romase in man de un de li soi cortesani dal qual io la ho habuta.

R. Oglio comune vechissimo al più che polli havere lib. II. Scorpion vivi almen due libre. Oglio libra II de ditti. Di poi mette ditti scorpion et oglio in una boza de vedro et abbia el collo longo due o tre spane di poi mette a bollire con lentissimo foco et fa che la boza sia ben serata che non possi spirare. Et tanto li farai bollire che siano quasi disfatti. Di poi lassali raffreddare di poi pestali bene di poi li torna a bollire ut sopra. Di poi cola ditto oglio con una stamigna (?) et poralo in un vaso di vetro ben serata et poralo al sole per quaranta giorni et questo vol fatto quando il sole è in Leone perchè et a pui forza et li scorpion sono più venenosi et per questo è più perfetto.

Di poi piglia questo oglio et ungerai intorno al core et a le tempie et al fil de le rene e le piante de le mani et de li piedi et intorno a la peste se fusse un apestato avanti che passi dodese hore et advertisca se la peste fusse rotta. Onzi con diligentia che non tocchi la rottura perchè la mazarebbe ma fa che sia unto al intorno semel in die et sarà libero et guarito.

Et sel ti fusse stato dato qual sorte di veneno si voglia per bocca lo curerai in questo modo. Farai tola una onzione di questo oglio colato con stamigna gittando via li scorpion che rimangono et la fece di poi farai tepido dritto oglio e li ponerai le sottoscrutte cose spolverizzate:

Spire albe patici; mirre, gentiana; tormentolle ditami albi tanto de l'uno quanto del altro — An. 31 n.º 31 — Raberbero eletto an. 32 — Triace fine an. 34

di poi lassela star in bagno per otto hore et fa che la bozza sia ben turata con suo turatorio. Di poi mettila al sole per quaranta giorni e sarà fatto lo oglio perfettissimo.

Et se tu non lo voli tenere li 40 giorni al sole fa che lo bolli 4 ore in bagnomaria avanti che li metti le sopradette cose ma al sole lo farai perfettissimo.

Et dritto oglio userai come avanti o detto et di sei in sei hore differente da una volta a l'altra sino al termine di 24 hore et sanerà ogni sorte di veneno che avessi preso o te fusse dato.

Se tu avessi suspecto andar a magnar fora per non esser avvenuto te farai la medesima unzione et va dove voli senza paura. Basta una sol volta in 24 hore et di novo ti dico che dritto oglio vuol esser fatto in sol Leone et quando metti il vaso del oglio al Sole non lo empir a fatto perchè è tanto potente che a le volte fa crepar il vaso et per segurtà se li tiene un altro vaso sotto a ciò che rompendosi non si butti l'oglio et farai che ogni giorno sia mescolato una volta et è fatto lo oglio perfettissimo et santo (?)

Et dritto oglio è perfettissimo anchora a li vermi che vengono a putti a untarli il core et la fontanella et la gola e al stomacho e alli polsi del capo et de le brazza.

IL LÂT ⁽¹⁾ DI ÇHAMP

(Dialecto di Gemona).

La biele e ridint valade che si vierz a miesdi dei çhanai di Çhargne e dal Fier, fin a lis colinis di Ruigne, S Denèl, Majan, Buje e Artigne, clamade Çhamp di Glemone, nei timps passàs si conte che foss un grand lât. Disin che in che volte il Tajament vigniss jù par Somplât e Mene, e po al vigniss fûr par Vasinis e Peonis, e cheste çacare la ripuartin anche *Ceconi* e *Gherardi*; baste viodi però i palûs e la torbe di Vasinis par capi che di li no l'ha corût ciert il Tajament cu lis sôs graviz.

Il lât al veve in miez une isole, la coline da forteze di Osôv, su la cual vares vivût un gran Drago.

No l'è cuasi lât che nol vevi vût il so Drago, e ca a Udin si viôd anchimo, a Madone di Grazie, une cueste del Drago ch' a l'ere tal lât dal Zardin; a Klanfurt jè la fontane che ricuarde il Drago; come che si conte di Dragos in Svizare, in France, in Grece e si po di par dutt il mond.

Ditt chest, us contarai la tradizion dal lât di Çhamp.

Une volte il pass da Tabine l'ere stropât, e il Tajament al lave jù da bande di Çhavaz. La forteze d' Osôv jere un' isole dulà ch' al stave un Drago cun siet çhâz, ch' al mazave nome cul flât, e ch' al mangiave la int in trei boçhadiz.

Atôr dal lât duch stavin plens di pôre parçe che il drago nadand al capitave aduess cuand che mancul sa spietavin e al puartave vie nemai, feminis, fruz e dut ce che i vignive a tir.

La int desperade preà un sant Romit di liberale di chel flagel. Vigni lui cu la crôs, cui Vanzei, e cûl libri dai sconzûrs, e al domandà che lu menazin in barche a Osôv. Nissun oleve là, e duch trimavin par pore di sei mangiâz dal Drago, e parçe che si doveve anche stâ trei dis-cence nè mangiâ, nè bevi, nè durmì.

Il Sant fasè une buine benedizion, assicurand che la bestie no vares podût toçhâ nissun di chei che erin cun lui. Dis o dodis dai plui coragiôs montarin dunche in barche cul Romit e lèrin sun chel cûl plui bas, ch' a l'è a miesdi di Osôv. Il romit subit lu bandì, e i dè il non del Sant cal schadeve ne la zornade, par che il Drago nol podès toçhâlu e al scomenzà lis prejeris.

La bestèate dave siviladis di fasi senti fin in Çhargne, smenave e sbateve la code ta l'aghe in mût di fâ nasci une burasche, viarzeve dutis lis siet boçhis e soflave cuintri di lui; ma il Romit al veve tajât l'ajar ⁽²⁾, e il velen dal flât doveve là di altre bande.

(1) Lât si dis a Glemone, e in altris lûcs Lâc.

(2) Al nestrîs timps, che no si viodin plui dragos, si dis anchimò *taja l'ajar*; ma no si doprin benedizions o predis par tajalu. Un ch'al va a bevi la matine di buin'ore un bicharin di gnape o pur un cuintri di chel blanc, al dis di falu par *taja l'ajar*.

Ogni di il Sant diseve la messe, e dopo cul vanzeli i diseve al Drago:

— Ti sconzûri!

E lui rispuindeve, siviland:

— Ti buzûri!

— Ti sconzûri e ti torni a sconzurâ!...

E la bestèate:

— Ti buzûri e ti torni a buzurâ!...

E jù sivi e sofladis.

Plui lève indenant il timp, e plui il Drago diventave rabiôs. L'ultime gnott al faseve vitis di fâ strasigulâ. Finalmentri il Romit la vincè, e la bestèate dal diaul urland fase vierzi une busate, e si sprofondà tal infier, fasind vigni un teremot cussì grand ch' a si vierzerin fin lis montagnis.

Si spalancà alore la buse di Pinzan, si 'suedarin t'un moment dutis lis aghis dal lât e il Tajament, voltade strade, invezze che par Çhavaz, vigni jù par Puartis e par Venzon.

La int che stave atôr dal lât, peschà tant di chel pess, e dopo fasè campagne là che prime jere aghe. Il Romit, in pajament, nol domandà nujaltri se no che a fasezin une glesie a San Roch sul cûl dulà che lui al veve sconzûrât il Drago, e la coline si clamà dopo simpri cûl di San Roch.

V.-OSTERMANN.

LA UARFINA.

Jù il chiapel — le un muart che passa,
Preà un ave par chel puor —
Za cò sin là, nella cassa,
Nanchia il ric no le plui sior;
Chel tapon dutquant taponà,
La miseria e la corona.

A che cassa scletta, scletta
Va una zovina dâur,
Senza lagrimis puoretta,
Che il dolor i strenz il cur;
Jè una uarfina infeliza,
Di chel puor jera nuviza!

Pari e mari za in ta scuna
La puaretta ja piardut —
Pur un raggio di fortuna
Anchia a je ja soridut,
In chist mond no jè plui sola,
Ja un amor che la consola.

Jerin puors — ma un gran tesaur
Lor a vevin nel amor —
Chel amor che cul so âur
No lu compra nissun sior;
E cumò? lui l'è in ta bara —
Je besola sula tiara!

Cul so abit gnof di festa
Nella cassa lu ja mitut; —
Puora frutta, ce i gi resta?
Dut mo dut je ja piardut! —
Ce i gi resta puora frutta?
Quattri clas e una crosutta.

Guriza 1883.

C. FAVETTI.

DOMENICO DEL BIANCO, Editore e gerente responsabile.

Udine, 1888 — Tip. della Patria del Friuli, Via Gorgi N. 10.

Indice del Primo Volume — 1888

Letteratura dialettale.

1. Poesie.

<i>Uarfne e tradide</i> , D. Del Bianco	pag. 5
<i>Il Friul</i> , Tomaso Soatti	» 7
<i>Il testament di Marie da Sezze</i> , Facci don Giuseppe	» 7
<i>Il lament del poete</i> , Tomaso Soatti	» 19
<i>Il Carneval</i> , F. Mariuzza	» 22
<i>Fra mari e fie</i> , D. Del Bianco	» 24
<i>Codicil e muart di Marie di Sezze</i> , Facci don Giuseppe	» 25
<i>No bisugne fa il cont senza l'ustir</i> , C. Plain	» 32
<i>Canzone sull'aria « Bandiera d'ogni vento »</i> , Florendo Mariuzza	» 36
<i>Versi inediti di Pietro Zorutti</i>	» 37
<i>Novèle di un ghazador</i> , Pepe	» 48
<i>Altri versi inediti di Pietro Zorutti</i>	» 51
<i>Une volte e uei</i> , Tomaso Soatti	» 58
<i>Rime di Riccardo Luisino</i>	» 71
<i>Sonetti friulani</i> , P. Bonini	» 72
<i>Manifesto per sagra</i> , P. Bonini	» 75
<i>In ocasion dal Statut</i> , Tomaso Soatti	» 79
<i>Toni Moro pitor</i> , Un furlan	» 82
<i>La terra natia</i> , Carlo Favetti	» 96
<i>Tempi mutati</i> , Tomaso Soatti	» 103
<i>Al chiamp</i> , Gio. Batt. Donato	» 106
<i>In montagne</i> , Tomaso Soatti	» 121
<i>La Bella di Tolmino</i> , Pietro Zorutti	» 125
<i>Romanza (da una pubblicazione per nozze)</i> , D. Del Bianco	» 131
<i>Allis « Paginis Furlanis »</i> , Carlo Favetti	» 136
<i>Sagre di Pagnà</i> , P. B.	» 443
<i>Stupit...</i> in furlan	» 444
<i>Une rissoluzion</i> , Dree Blanc di S. Denel	» 456
<i>La Marie sott la nape</i> , Marco Cravagna	» 459
<i>Altri versi inediti di Pietro Zorutti</i>	» 469
<i>Une biele rispueste</i> , Dree Blanc di San Denel	» 488
<i>Sora el grossam 1585 — Sora i minuz 1585</i> Giov. Batt. Donato	» 489
<i>La uarfina</i> , C. Favetti	» 492

2. Folklore.

<i>Nadal</i> , Osterman prof. Valentino	pag. 1
<i>Carneval</i> , del medesimo	» 21
<i>Pasche</i> , del medesimo	» 33
<i>Ricetari popolar</i> , del medesimo pag. 61-96-149-176	

3. Fiabe, racconti.

<i>Ju guriuts</i> , fiaba raccolta a Paularo	pag. 6
<i>Su, comari — su che us judil</i> (distretto di S. Pietro al Natisone)	» 11
<i>Ogni femine ha la so matetât</i> , Osterman prof. Valentino	» 32
<i>Il merlot scandalos</i>	» 63
<i>Il zavatin</i> , da una raccolta di fiabe friulane	» 140
<i>Il servitor ch' al devente paron</i> , id.	» 170

4. Leggende.

<i>La legende dal Chischell di Glemone</i> , Osterman prof. Valentino	pag. 39
<i>La legende dal Chischell di Savorgnan</i> , del medesimo	» 55

<i>La chase dai corvaz</i> , Osterman prof. Valentino	pag. 88
<i>Il Chischell di Cergneu</i> , C. Plain	» 102
<i>Legende dal Riul di Mulin</i> , Osterman prof. Valentino	» 126
<i>Il Convent di Sant'Agnes</i> , del medesimo	» 158
<i>Il lât di Champ</i> , del medesimo	» 192

5. Scritti varii.

<i>Saggi di antico dialetto friulano tratti dall'Archivio comunale di Gemona</i> , don Valentino Baldissera	pag. 38-105
<i>Lettera di Antonio Bellone alla Convocazione del Comune di Udine a favore del nobile Giuseppe Strassoldo di lui nipote</i>	» 54
<i>L'orloi des schalis</i> , P. Bonini	» 72
<i>Il ben e il mal, e une ricete a la buine</i> , P. Bonini	» 85
<i>Una varietà del dialetto friulano (Chanal di S. Canzian di Prat)</i>	» 93

Poesie e scritti letterari
in lingua italiana.

<i>Chiacchiere sopra cose comuni</i> , Fra Natale	Pag. 15
<i>Rosella</i> , ballata; Aloisio Picco da Interneppo	» 42
<i>Gli occhi</i> , frammento psicologico di Caterina Percoto	» 20
<i>La Messiade</i> (frammento) tradotto da Caterina Percoto	» 51
<i>Allu Patria</i> , ode; Giovanni Battista dott. Zambelli	» 64
<i>La Plovisine di Zorut</i> , stentata traduzione ital., L'onagro	» 75
<i>Gli esami all'intendenza di Finanza</i> , versi inediti di P. Zorutti	» 90
<i>Napoleone al passo del San Bernardo</i> , Aloisio Pico	» 94
<i>Ad te clamamus</i> , dott. D. Barnaba	» 95
<i>In libreria: Sonetto (co la coa)</i> , dott. A. F. — A do ôchi mori, canzonetta di A. Burratti	» 96
<i>Il suicida</i> , canto popolare in morte di Luigi Pico; Fausto Eugenio Bonò	» 109
<i>Sulla tomba di Aloisio Pico</i> , canzone M. Hirschler	» 117
<i>Le prose friulane di Caterina Percoto</i> , P. Bonini	» 118
<i>Dal tedesco</i> , versioni di Pietro Lorenzetti	» 121
<i>Il mio Cigarro</i> , scherzo ipocondriaco; Aloisio Pico	» 135
<i>Le Iddie</i> , Angelo Tomaselli	» 147
<i>Sospiro</i> , di Federico Schiller; versione di P. Lorenzetti	» 158
<i>Ai famulloni piagnolosi: Io voglio ridere</i> , L. dott. Pognici	» 167
<i>Sera d'Autunno, A Lei</i> , vers. dal tedesco di P. Lorenzetti	» 181
<i>Poesia ecclesiastica: Sonetti dell'abate Domenico Sabadini</i>	» 182

Storia e documenti storici.

<i>Latisana ed il suo antico diritto</i> , V. Tavani	Pag. 5
<i>Contratto per lavori nella Collegiata Chiesa di S. Pietro della Carnia</i>	» 10
<i>Sauris e Sappada</i> , (doc. 1807)	» 17
<i>L'Associazione Agraria Friulana</i> , G. Pitotti	» 13
<i>Irruzione dei Tulminotti nel Goriziano e tumulti in Udine per la gravanza delle imposte (1716)</i>	» 27
<i>Divertimenti dei tempi passati in Latisana</i> , V. Tavani	» 28
<i>La prima invasione dei francesi in Friuli</i> , Diario inedito di Locatelli Matteo	Pag. 31-62-29
<i>Castello e Castellani d'Illegio</i> , Piemonte	Pag. 40
<i>Le Vicinie</i> , avv. C. Podrecca	» 41
<i>Spigolature storiche di Mantago (1517-1516)</i> , Joppi dott. V.	» 45
<i>L'ultimo restauro del Duomo di Udine</i> , A. Measso	» 56
<i>Spigolature storiche friulane</i> , R. De Raimondi	» 58
<i>Vecchie leggi</i> , avv. B. D'Agostini	» 59
<i>Una invasione di locuste in Friuli nel secolo XVI</i>	» 61
<i>Memoria storico-biografica di don Rodolfo Rodolfi</i> pag. 65-83-103	
<i>Un Piero Capponi friulano</i> , O. prof. V. pag. 73	
<i>Episodi del 1859</i> , L'onagro	» 74
<i>Il Friuli all'epoca della prima invasione francese</i> , E. D'Agostini	» 76
<i>Fame e peste in Friuli negli anni 1627 e 1628</i> , note nontemporanee	» 94
<i>La illuminazione di Udine</i> , Ernesto canonico Degani	» 95
<i>La costituente di Spilimbergo nel MDLV e il suo principale autore</i> , F. C. Carreri	» 110
<i>Due satire del 1816 sparse in Udine contro gli Austriaci ed il Comune</i> , dott. V. Joppi	» 111
<i>Diario dei preparativi per il passaggio di Napoleone ad Udine nel dicembre 1807 e notizie relative</i> , A. comm. di Prampero	» 126
<i>Memorie udinesi</i>	» 131
<i>Passaggio di soldatesca alemanna per la terra di San Daniello (1735-36)</i> pag. 13-153-171	
<i>I Turchi in Friuli nel 1499</i> , note raccolte da Joppi dott. V.	Pag. 134
<i>Defraudo e sue conseguenze</i> , G. Gortani	» 150
<i>Esecuzioni capitali in Friuli negli ultimi cento anni</i> , avv. E. D'Agostini	» 161
<i>Piccola storia d'una grande ruberia</i> , Piemonte	» 167
<i>Sepolcreto pagano in Nimis</i> , Bertolla	» 163
<i>Gastronomia spilimberghense nel secolo XVI</i> , F. C. Carreri	» 181
<i>Curiosità storiche friulane</i> , da autografo	» 182
<i>La Municipalità di Venzone sul principio del secolo</i>	» 183
<i>Disposizioni degli Inquisitori di Stato intorno agli scritti del Padre Bernardo Maria De Rubeis</i> , G. Occlioni - Bonaffons	» 189

Bibliografie.

<i>Sulle Memorie storiche degli ultimi tre secoli di Aquileja</i> , di Mons. de Renaldi - V. Joppi	» 43
<i>Gustavo Modena e il '48 a Udine e Palmanova</i> , prof. P. Bonini	» 113
<i>L'atelier monétaire des patriarches d'Aquilee</i> , per Alberto Puschi - G. Loschi	» 143
<i>Giuseppe Zahn: Ospiti d'oltr'Alpe</i> , traduzione di G. Loschi, E. Degani	» 170

Biografie.

<i>Un ignoto poeta popolare Friulano</i> , V. Joppi	» 23
<i>Ancora di Florendo e Secondo Mariuzzo</i> , Luigi Greatti	» 35
<i>Giovanni Battista Donato</i> , dott. V. Joppi	» 106
<i>Un prete verseggiatore</i> , La Redazione	» 138
<i>Pacifico Valussi</i> , M.	» 145

Note illustrative.

<i>Cifre eloquenti</i> , dott. Umberto Caratti	» 12
<i>Di là da l'aghe</i> , A. Tessitori e V. prof. Osterman	» 29
<i>La Valle del But</i> , A. Sommarivilla	» 49
<i>Da Casarsa a Portogruaro in ferrovia</i> , prof. A. Menegazzi	» 97
<i>La più alta montagna del Friuli</i> , prof. G. Marinelli	» 177
<i>In Val di Resia</i> , A. Fiammazzo	» 118

Lettere inedite.

<i>Una importante lettera inedita</i> di G. Ascoli	» 54
<i>Preziose lettere inedite pubblicate per cura di A. F.</i>	80-127-150-175
<i>Dalla corrispondenza di Fra Ciro di Pera</i> , G. B. di Varmo	91-107-130-190
<i>Una lettera inedita di F. D. Guernazzi</i>	» 135

Miscellanea.

<i>Un vecchio amico</i> , La Redazione	pag. 15
<i>Di Luigi Pico</i> , id.	» 16
<i>Dialecto e lingua</i> , prof. P. Bonini	» 81
<i>Letteratura</i> , Be.	» 89
<i>Un vice-prefetto a Spilimbergo</i> , Luigi dott. Pognici	» 90
<i>Di Aloisio Pico</i> , P. di Colloredo Mels	» 116
<i>Il giubileo d'un giornalista</i>	» 142
<i>Pandoli tedeschi e pandoli italiani</i> , A. Tessitori	» 159
<i>Ricetta del 1402</i> , Bertolla	» 160
<i>Papa Clemente VII e una ricetta contro i veleni</i>	» 191

Storia e documenti storici.

<i>Latisana ed il suo antico diritto</i> , V. Tavani	Pag. 5
<i>Contratto per lavori nella Collegiata Chiesa di S. Pietro della Carnia</i>	» 10
<i>Sauris e Sappada</i> , (doc. 1807)	» 17
<i>L'Associazione Agraria Friulana</i> , G. Pitotti	» 13
<i>Irruzione dei Tulminotti nel Goriziano e tumulti in Udine per la gravanza delle imposte (1716)</i>	» 27
<i>Divertimenti dei tempi passati in Latisana</i> , V. Tavani	» 28
<i>La prima invasione dei francesi in Friuli</i> , Diario inedito di Locatelli Matteo	Pag. 31-62-29
<i>Castello e Castellani d'Illegio</i> , Piemonte	Pag. 40
<i>Le Vicinie</i> , avv. C. Podrecca	» 41
<i>Spigolature storiche di Maniago (1517-1518)</i> Joppi dott. V.	» 45
<i>L'ultimo restauro del Duomo di Udine</i> , A. Measso	» 56
<i>Spigolature storiche friulane</i> , R. De Raimondi	» 58
<i>Vecchie leggi</i> , avv. E. D'Agostini	» 59
<i>Una invasione di locuste in Friuli nel secolo XVI</i>	» 61
<i>Memoria storico-biografica di don Rodolfo Rodolfi</i>	pag. 65-83-103
<i>Un Piero Capponi friulano</i> , O. prof. V.	pag. 73
<i>Episodi del 1859</i> , L'onagro	» 74
<i>Il Friuli all'epoca della prima invasione francese</i> , E. D'Agostini	» 76
<i>Fame e peste in Friuli negli anni 1627 e 1628</i> , note contemporanee	» 94
<i>La illuminazione di Udine</i> , Ernesto canonico Degani	» 95
<i>La costituente di Spilimbergo nel MDLV e il suo principale autore</i> , F. C. Carreri	» 110
<i>Due satire del 1816 sparse in Udine contro gli Austriaci ed il Comune</i> , dott. V. Joppi	» 111
<i>Diario dei preparativi per il passaggio di Napoleone ad Udine nel dicembre 1807 e notizie relative</i> , A. conun. di Prampero	» 126
<i>Memorie udinesi</i>	» 131
<i>Passaggio di soldatesca alemanna per la terra di San Daniello (1735-36)</i> pag. 132-153-171	
<i>I Turchi in Friuli nel 1499</i> , note raccolte da Joppi dott. V.	Pag. 134
<i>Defraudo e sue conseguenze</i> , G. Gortani	» 150
<i>Esecuzioni capitali in Friuli negli ultimi cento anni</i> , avv. E. D'Agostini	» 161
<i>Piccola storia d'una grande ruberia</i> , Piemonte	» 167
<i>Sepolcretò pagano in Nimis</i> , Bertolla	» 168
<i>Gastronomia spilimberghense nel secolo XVI</i> , F. C. Carreri	» 181
<i>Curiosità storiche friulane</i> , da autografo	» 182
<i>La Municipalità di Venzone sul principio del secolo</i>	» 183
<i>Disposizioni degli Inquisitori di Stato intorno agli scritti del Padre Bernardo Maria De Rubeis</i> , G. Occhioni-Bonaffous	» 189

Bibliografie.

<i>Sulle Memorie storiche degli ultimi tre secoli di Aquileja</i> , di Mons. de Renaldi — V. Joppi	» 43
<i>Gustavo Modena e il '48 a Udine e Palmanova</i> , prof. P. Bonini	» 113
<i>L'atelier monétaire des patriarches d'Aquilee</i> , per Alberto Puschi — G. Loschi	» 143
<i>Giuseppe Zahn: Ospiti d'oltr'Alpe, traduzione di G. Loschi, E. Degani</i>	» 170

Biografie.

<i>Un ignoto poeta popolare Friulano</i> , V. Joppi	» 23
<i>Ancora di Florendo e Secondo Mariuzza</i> , Luigi Greotti	» 35
<i>Giovanni Battista Donato</i> , dott. V. Joppi	» 106
<i>Un prete verseggiatore</i> , La Redazione	» 138
<i>Pacifico Valussi</i> , M.	» 145

Note illustrative.

<i>Cifre eloquenti</i> , dott. Umberto Caratti	» 12
<i>Di là da l'aghe</i> , A. Tessitori e V. prof. Osterman	» 29
<i>La Valle del But</i> , A. Sommarilla	» 49
<i>Da Casarsa a Portogruaro in ferrovia</i> , prof. A. Menegazzi	» 97
<i>La più alta montagna del Friuli</i> , prof. G. Marinelli	» 177
<i>In Val di Resia</i> , A. Fiammazzo	» 118

Lettere inedite.

<i>Una importante lettera inedita di G. Ascoli</i>	» 54
<i>Preziose lettere inedite pubblicate per cura di A. F.</i>	80-127-156-175
<i>Dalla corrispondenza di Fra Cipo di Pers.</i>	91-107-138-190
<i>Una lettera inedita di F. D. Guernazzi</i>	» 135

Miscellanea.

<i>Un vecchio amico</i> , La Redazione	pag. 15
<i>Di Luigi Pico</i> , id.	» 16
<i>Dialecto e lingua</i> , prof. P. Bonini	» 81
<i>Letteratura</i> , Be.	» 89
<i>Un vice-prefetto a Spilimbergo</i> , Luigi dott. Pognici	» 90
<i>Di Aloisio Pico</i> , P. di Colloredo Mels	» 116
<i>Il giubileo d'un giornalista</i>	» 142
<i>Pandoli tedeschi e pandoli italiani</i> , A. Tessitori	» 159
<i>Ricetta del 1402</i> , Bertolla	» 160
<i>Papa Clemente VII e una ricetta contro i veleni</i>	» 191

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE



Il periodico si mantiene affatto estraneo alla politica ed alle discussioni religiose. Stampa componimenti letterari di autori friulani o viventi nel Friuli, in lingua ed in dialetto; documenti storici interessanti il Friuli; tradizioni, fiabe, leggende friulane; descrizioni di usi e costumanze vecchie e cadute in disusuetudine come anche moderne; dati statistici illustrativi delle attuali condizioni del Friuli o riferentisi al passato; canti popolari e villotte; in una parola, quanto giovi a far conoscere il nostro paese.

Non meno di dodici fascicoli, di pagine 16 ognuno, usciranno annualmente.

L'abbonamento annuo costa **lire tre in tutto il Regno; lire quattro per l'estero.** Un numero separato centesimi quaranta.

Dirigere le domande, accompagnate dal relativo importo, a DEL BIANCO DOMENICO, tipografia *Patria del Friuli*, via Gorghi, 10, in Udine.

Questo, ch'è il dodicesimo ed ultimo fascicolo del primo anno del nostro periodico, viene spedito, naturalmente, a tutti gli abbonati, nonchè ai soci nuovi. — L'Indice *per materie* dei fascicoli pubblicati sarà inviato assieme al primo fascicolo dell'anno 1889, già in corso di stampa.

Taluni soci mossero all'editore grave lagnò per la poca, se pur non voglia dirsi nessuna, regolarità nella pubblicazione dei vari fascicoli. È un lagnò *quasi giusto; quasi*, avvegnacchè non sempre sia possibile, pur avendo molti scritti raccolti, di preparare, correggere e disporre a tempo la pubblicazione. Ad ogni modo, ritardi lunghi quali avvennero nel primo anno più non si avranno a lamentare.

Per la ventura settimana sarà pronto il fascicolo primo dell'anno 1889, e verrà spedito regolarmente a quanti avranno mandato le **tre lire** dell'abbonamento. Chi voglia pertanto evitare ritardi, rinnovi a tempo l'associazione: basta consegnare l'importo all'impiegato postale (nei paesi dove l'ufficio postale è abilitato ad emettere vaglia), e l'impiegato medesimo s'incarica di tutto, *colla tassa di soli venti centesimi*. Si risparmiano così i venti centesimi del francobollo per la lettera.

Rinnovare l'abbonamento pel 1889.

Tra Libri e Giornali

RICCARDO PITTERI — **Campagna** — Trieste, Stab.
Art. Tip. G. Caprin editore.

È un volume col quale simpatizzi appena vi getti sopra lo sguardo — tanto è bella e gentile la edizione. Lo stabilimento G. Caprin di Trieste gareggia coi migliori per le artistiche sue pubblicazioni.

Leggendolo poi, l'anima tua graditamente sorpresa vaga col poeta per la *Campagna* e osserva e sente e vive la vita dei campi.

L'autore, più che descrivere, dipinge maestrevolmente il mondo su cui fermò lo sguardo; e noi, per l'arte squisita ond'egli maneggia il verso spontaneo e l'appropriata parola, con essolui rivediamo quel muoversi incessante, quel rinnovarsi eterno ch'è legge di natura, e quell'amare e quel soffrire e quel godere che son retaggio di tutti gli esseri comunque viventi — non dell'uomo soltanto.

Dal volume del Pitteri leviamo due componimenti: il primo — *Formiche* — perché possano eziandio i lettori nostri vedere con quale valentia sa dipingere il poeta le più umili vicende della natura, e renderle — a così dire — più interessanti, colla riflessione spontanea, che fa vibrare anche nella nostra mente il pensiero; la seconda — *Chiesa di montagna* — perché vi troviamo quasi ricordate le chiesuole modeste delle nostre belle Alpi e le tradizioni ed i sentimenti che intorno a quelle chiesuole si rianodano.

FORMICHE

Pazienti a le fatiche

Vanno insieme le formiche.
Da la terra molle e bruna
Escon tutte ad una ad una.
Sono valli, son gioaie
Ogni zolla ed ogni buco,
È un nemico orrido il bruco
Per le povere operaie.

Fra le morse ognuna afferra
Un brev'atomo di terra
Ed assidua va a deporlo
Con bell'ordine sull'orlo
Dell'imbutto che s'inclina
Dolcemente nelle glebe
Dove s'agita la plebe
Della tacita officina.

E ne par che si congiunga
Una fila lunga lunga
Di chi scende e di chi sale
Come fosse un funerale,
Tanto va per la sua via
Con la veste tutta nera
Melanconica e severa
L'instancabil compagnia.

E con tregua o con lamento
Non consumano un momento;
Già la fabbrica con arte
I depositi scomparte,
Già disposta nell'interno
È la cella e il magazzino
Ben ricolmo di bottino
Pe' riposi dell'inverno.

Ma poiché per la formica
È la vita una fatica,
Sovra l'opera matura
Si prepara una sventura.
Ecco un nuvolo che passa
Od il becco d'un uccello
È un diluvio od un flagello
Che la fabbrica sconvolga.

Chi può dire quante morti
In un'ora intorno porti?
Sotto il piede d'un bambino
Che passeggia nel giardino,
Per un sigaro che fuma
Semispento in una zolla,
Un paese forse crolla,
Forse un mondo si consuma.

CHIESA DI MONTAGNA

Si come una bianca colomba
In vetta dell'alpe discesa,
Poggiata è una piccola chiesa
Che fulgida brilla nel sol.

Sul fiume precipite piomba
La verde montagna selvosa
Da solchi profondi corrosa
Che l'acqua d'autunno scavo.

Di sotto serpeggiano torrenti
Cui gonfia muggendo la piena,
Dell'alpe la lunga catena
Digrada e si perde lontan.

Tra quelle boscaglie fiorenti
Quegli ardui scoscesi dirupi
Il verno s'aggirano i lupi,
Gorgheggia l'april l'usignuolo.

Nel bosco per l'aspro pendio
Sassoso un sentiero s'aggrappa,
Ma invano il piccone o la zappa
Un margine al passo segnò.

Che venne con impeto il rio
A struggere l'orme del calle
E in vortici casca a la valle
Co' massi, con gli alberi e i fior.

Chi dunque sul vertice acuto
Le pietre e le travi ha portato?
Un angelo bianco è volato
Dal cielo sul poggio montan.

E pria che tornassero l'ore
Nel rapido giro d'un giorno
Fu l'opra compiuta. D'intorno
Le genti del piano stupir.

Poi quando per l'etere muto
Squillo l'argentina campana,
Si vide per l'erta montana
Il popolo lieto salir.

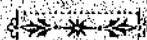
Un cero, una lampada, un fiore,
Ognuno recava qualcosa
E il salmo alla mistica rosa
Nell'alta navata echeggiò.

Il secolo già cinque volte
Rinchiusi ha i suoi cerehi fatali
Mutando credenze, ideali,
Preghiere, peccati, terror.

Ma sempre da l'agili volte
Di quella chiesetta modesta
A l'alba de' giorni di festa
Lo squillo vibrando vien giù.

E tutto un villaggio s'avvia
In gaia lunghissima schiera,
La prece più grata e più vera
Arriva al signor di lassù.

Che la, sì l'altare di Maria
Non brillan corone donate
Da ipocrite fedi donate
Di vani e sacrileghi cor.
E la non antiche leggende
Con pompe bugiarde di lodi
Proclamano onore le frodi
D'un erudo possente signor.
Ne la l'orazione s'offende
Con l'ansia di pallide invidie
Che in atto contrito l'insidie
Preparan vilmente al rival.
Ma l'inno del semplice rito,
E l'inno di fedi sincere
Che, come sono nel pensiero,
Dal labbro degli emili sal.
E Dio che nell'aer fiorito
Consente tra frassini e tigli,
Accoglie la prece degli imi
E spande la pace ne' cor.



Ricordo di Maniago e dintorni. Fu pubblicato in occasione che s'inaugurò il Ponte sul Cellina, in luglio del passato anno. Buone illustrazioni adornano il Fascicolo. Noi ci permettiamo ristamparne il primo articolo — *Cenni storici*; non senza rinnovar calda preghiera a quanti sono cultori delle patrie memorie in quell'importante Distretto di volersi ricordare delle *Pagine Friulane*, le quali si prefiggono il modesto scopo di far conoscere ai Friulani la loro Provincia sotto l'aspetto storico e nella varietà delle sue tradizioni, de' costumi, dei parlati dialetti.



CENNI STORICI

In quegli antichissimi tempi dei quali invano si cercano notizie nella storia, ma soltanto si leggono o sulla faccia del suolo o nelle viscere dei monti, le acque di due tra i massimi torrenti della pianura Friulana, del Cellina cioè e del Meduna, appena uscite dalle serre dei monti, abbandonate a se stesse, senza che forza alcuna valesse a dirigerle o rattenerle, si scarpicciarono solcando in ogni maniera il terreno sottostante, si confusero, si mescolarono, si divisero di nuovo e secoli sopra secoli trascorsero prima che si avessero scavato gli attuali loro alvei. In tal modo venne a formarsi una penisola triangolare, colle Alpi per base e per vertice il punto dove i due torrenti si confondono in uno, conservando il nome del solo Meduna. La base del triangolo è formata dal Raut, che abbraccia co' suoi fianchi poderosi tutto lo spazio che intercede tra la valle del Cellina e quella del Meduna ed elevandosi diritto e spoglio di vegetazione, col suo picco acuminato a 2023 metri domina maestoso il piano sottostante. Senonché alla radice di questo giogo dolomitico, altro monte ad esso parallelo si distende nel senso della sua lunghezza, ma men alto, men brullo, più ameno, anzi le prime falde sono letteralmente coperte da castagni e da faggi, che fanno pompa della loro ricca vegetazione. Tra il verde fogliame di questo bosco si scorgono, in sito eminente, le rovine dell'antico Castello di Maniago, del quale assieme alla sua antichissima Pieve si trova

prima menzione in un diploma dell'imperatore Ottone II, 12 gennaio 981, il quale, datato da Ravenna, conferma alla Chiesa Aquileiese i suoi possedimenti della corte di Maniago, con trenta masi cui ne aggiunge altri dieci, del monte di Maniago e della Pieve di S. Mauro, con sei casali ai quali ne unisce altri sei e ne descrive i confini.

Intorno all'origine del Castello ed all'etimologia del nome, invano affaticarono gli studiosi senza venir a capo di nulla. Favoleggiarono di Giorgio Maniace, capitano bizantino, tessendo una leggenda che non può venire accettata, né poterono stabilire perché e quando il nome di Maniago sostituisse l'antico di Montegiardino, se, giusta la cronaca di Giovanni Allino notaio, con tale denominazione il castello veniva prima indicato. Poche e piccole abitazioni, delle quali si scorgono tuttora le vestigia, inerpicantisi sul colle, raggruppate strettamente intorno al Castello e protette dallo stesso, formano il primo nucleo del paese, il quale sostenne più fatti di guerra ed assedi, strenuamente difeso dai suoi che rimasero sempre vincitori.

Anno 1216. — Le armi di Ezzelino da Romano e Vecellone da Camino, danno assalto al Castello di Maniago, ma vengono respinte. (PALLADIO, *Storia del Friuli*).

Anno 1309, 10 aprile — Enrico di Prampero e Gualtierpertoldo di Spilimbergo, colla gente di Fanna, si recano a Maniago ed ardono la villa e mettono assedio al Castello. Trovandosi colà il conte di Montepace, colle armi Patriarcali, li respinge e ne uccide più di quaranta. Lo Spilimbergo si rifugia nel Castello di Montereale, gli altri quasi tutti fatti prigionieri, compreso il Prampero, che condotto ad Udine venne decapitato. (*Cronaca Spilimberghese*).

Anno 1363. — La gente del Duca d'Austria ed i ribelli della Patria devastano il territorio di Maniago sin sotto il castello. (ZAHN, *Austro, Friuli*).

Anni 1385, 1386, 1387. — Pel conferimento del Patriarcato in commenda al cardinale Filippo d'Alençon si levò in Friuli grande dissidio, nel quale Maniago prese viva parte. Subì tre invasioni colle armi del Signore di Padova alleato del Patriarca e dei Cividalesi. I paesani guidati da Luchino, Odorico, e Bartolomeo di Maniago, saccheggiarono in quelle guerricciole dodici ville e percepirono molte taglie. (ALLINO, *Cronaca*). Narra il Palladio che sotto il Castello rimasero morti Rizzardo di Valvasone, Antonio da Camino e lo stesso Carrara con centoventi soldati dei suoi.

Fino dall'anno 1335 Beltrando patriarca aveva concesso tutti i suoi diritti ed il palazzo Patriarcale, che minacciava rovina, ai Consorti di Maniago i quali conservarono il pieno e mero giudizio, garrito e dominio fino al 5 Giugno 1420, nel qual giorno Bartolomeo di Maniago per se e per i suoi Consorti prestò giuramento di fedeltà alla Serenissima Repubblica, ricevendone investitura. Senonché il castello e le case circostanti che sostennero li assalti nemici non poterono resistere agli insulti di frequenti tremuoti, i quali per un secolo si succedevano con frequenza e progressione spaventevole così che a poco a poco gli abitanti furono costretti a discendere al piano, dove costruirono loro dimore su più sicuro terreno. Il castello venne abbandonato definitivamente nel 1630, alla morte di

due vecchie sdrucite, le quali non vollero abbandonare il luogo dove erano nate.

Dei cittadini di Maniago che nel volger degli anni si distinsero o nelle armi, o nelle scienze, o nelle lettere, meritano venir ricordati tra gli altri: Affonso notaro e storico, che lasciò una pregiata cronaca degli avvenimenti più importanti dei suoi tempi, morto nel 1893; Galvano di Maniago diplomatico, che sostenne con onore parecchie ambasciate; Nicolo di Maniago suo figlio (1445) idraulico di fama che derivò l'acqua dal Cellina e per S. Martino la condusse ad Aviano e che lasciò il primo progetto per la presa e condotta dell'acqua del Ledra; Antonio di Maniago podestà di Pordenone; Gaspare di Maniago condottiero delle truppe di Gian Galeazzo Visconti; Pompeo di Maniago capitano delle Fiandre; Lorenzo Selva ottico in Venezia, al quale si attribuisce l'invenzione del binocolo (1703); Fabio di Maniago, delle Memorie civili e ecclesiastiche del paese paziente e dotto raccoglitore (1746); Gianantonio Selva, architetto di grido, autore di parecchi palazzi di Venezia e del Teatro della Fenice, amico del Canova e del Pindemonte, morto professore di architettura nell'Università di Padova (1819); Angelo del Mistro scrittore elegante in prosa ed in versi, professore di letteratura dal 1781 al 1795 in Asolo ed in Murano, ove ebbe per discepolo Ugo Foscolo; Fabio di Maniago storico ed illustratore delle Belle Arti Friulane, socio corrispondente di varie Accademie Italiane e straniere (1842).

Accresciuto d'importanza e di popolazione il paese, che si protende in lunga borgata, a pie del monte, dal Colvera al Cellina, attualmente conta 6000 abitanti, parte dei quali si dedica alla coltura dei campi e parte alle industrie. D'ingegno pronto e svegliato, nelle loro piccole ed indipendenti officine sanno foggare l'acciaio in maniera da ritrarne o l'elegante coltello da caccia e la forbicina da trapunto, o le cesole da giardiniere e le modeste roncole d'agricoltore. Premiati più volte colle massime onorificenze nelle mostre nazionali e straniere, seppero far pervenire la rinomanza del luogo natio fin nei più lontani paesi, mentre la Società cooperativa tra Coltallinat, recentemente costituita, provvede le materie prime ed assicura lo smercio di tutti i prodotti.

Altra industria dalla quale proviene non lieve beneficio al paese è quella della filatura della seta per la quale è notevole il Setificio a vapore della ditta Zecchin, dotato di tutti i più recenti trovati della meccanica applicata all'industria, che mentre tien alta la fama del paese, viene annoverato tra gli opifici più importanti della Provincia.

Senonchè mentre la vaporiera si spinse sempre più avanti e col suo sibilo acuto, sbucando all'aperto dopo aver penetrato le viscere dei monti, ridestò l'eco delle più pacifiche e remote valli, mentre nuove strade vennero aperte facilitando comunicazioni ed avvicinando paesi tra loro discosti, mentre da tempo tutti parteciparono e fruiro d'ogni maniera di progresso, Maniago coi suoi paesi che formano il suo Mandamento, rimase fin qui segregato, in quella penisola accennata più sopra, tra i suoi monti ed i suoi torrenti. Mentre il secolo progrediva ed una febbre di commerci invadeva gli altri paesi, esso non aveva sicura via d'uscita, quando le torbide fiumane troppo di frequente rigonfie o per nevi disciolte o per piogge

stamperate imponenti e minacciose, rendevano sempre malagevole, spesso pericoloso ed impossibile il guado.

Oggi finalmente le aspirazioni di più secoli sono compiute. Il nuovo Ponte sul Cellina, al Giulio, costruito col concorso dello Stato e della Provincia, è tale da vincere e dominare l'impeto della corrente e nel mentre si festeggia la sua inaugurazione, l'intero paese inneggia a questo avvenimento come all'alba di un'era novella.

Maniago, Luglio 1888

A.

Ogni volte une.

Un di Zorut al vignive ju par Merçhâtvieri, in compagnie d'un ami lung e sech come lui.

Ju vidd il cont C....., che l'ere su la puarte del cafe *dar Comerchanz*, e al dis:

— Mi someais l'andis.

E pront il poete:

— Che al vegni donge anche lui, sior cont, e cussi farin 110..

O.

PREGHIERA di contribuire a rendere più variato ed interessante questo periodico, raccogliendo tradizioni, fiabe, leggende, villette, canzoni, ricercando lavori di letteratura o di storia, manoscritti, come accade talvolta che ne conservino private famiglie, anche di autori ignoti; i ricchi ed i nobili poi cavando fuori qualche cosa dai loro archivi.

PREGHIERA di mandarci indirizzi di persone amanti della storia e letteratura provinciale allo scopo di inviare loro qualche copia come saggio, per cercare di diffondere *Le Pagine Friulane* in tutto il Friuli; e massime l'indirizzo di comp provinciali dimoranti lungi dal paese, cui forse una voce nel dialetto natio riesce più gradita.

TIPOGRAFIA DELLA PATRIA DEL FRIULI

Stampa qualunque genere di lavori per commissione, fornita essendo di tipi moderni e variati; ed assicura una correzione accuratissima, che è il principale pregio d'ogni opera.

Supposte Antiemorroidali

del dott. WEST.

Rimedio sovrano contro l'emorroidi in generale, l'emorroidi fluenti-mucose, il prurito dell'ano, le coliche emorroidali, ecc., conosciute da lungo tempo, ed apprezzate dai medici e dagli ammalati.

Prezzo Lire 3 alla scatola.

— Sconto ai signori Farmacisti —

Per la cura interna sono utilissime le pillole del dott. WEST.

Prezzo Lire 2 alla scatola.

Deposito generale per l'Italia

Farmacia F. COMELLI in UDINE.

Indice del Secondo Volume — 1889



Letteratura dialettale e Folklore.

1. Poesie.

* <i>La Poesia dei Sepolcri</i> , prof. Sebastiano Scaramuzza	pag. 4
<i>Canzone friulana del secolo XVII.</i>	13
<i>Stornel</i> (ad E. T.), Angelo Ceconi	22
<i>Fantasia</i> (dal Spagnul di G. Becquer) L. G. C.	26
<i>La rivindicare al marchat</i> , Dree Blanc di Sandenel	30
<i>Ricordi del Friuli in Sicilia e Piemonte</i> , prof. Sebastiano Scaramuzza	33
<i>La mame</i> , S. L.	39
<i>Musc di dós musis</i> , Masut Sauat	47
<i>Canzone friulana per la vittoria di Lepanto</i>	
<i>Ricordi del Friuli in Roma, in Toscana, in Napoli e sul Tirreno</i> , prof. Sebastiano Scaramuzza	71
<i>Preludi</i> , Angelo Ceconi	73
<i>Un poemetto inedito Friulano</i>	86
<i>Il savajon di Bertiul</i>	100
<i>A un miò amì furlan, ch'a l'è simpri malat senze vé mal</i> , canzonette	112
<i>Moscardine</i> (saggio di vernacolo canavese) de Marchi Giovanni	116
<i>A di un plevan che al véve la massarie brute</i> , abate Fontanini	119
<i>A Checo Gherbiz</i> , Carlo Favetti	120
<i>Nell'ingres del Chiapitanat di Gradi-schia dell'illustrissim Sior Baron Toni De Fin</i> (1747), Egloga di Francesch Finetti	125
<i>Ricordi del Friuli nelle vicinanze di Venezia e nelle Marche</i> , prof. Sebastiano Scaramuzza	126
<i>La Ragoneide</i> , Andrea Brunellesco	143
<i>Oselador disgraziât</i> , Don Luigi Birri . . .	144
<i>La sagre di Pagnâ</i> , P. Bonini	146
<i>Réverie</i> , P. Bonini	146
<i>Una notte dei morti a Moncalieri</i> , prof. Sebastiano Scaramuzza	161
<i>La batracomiomachie di Omero, ossevi la batâe dei crozz e des suris</i> , tradôte in furlan da L. C.	163
<i>Sonetto trilingue</i>	168
<i>Ricordi del Friuli nelle Marche e in Sicilia</i> , prof. Sebastiano Scaramuzza . . .	177
<i>La matetat da l'omp</i> , don Luigi Birri . .	181
<i>Dialogo fra Blas e Macoor</i> , sonetto inedito attribuito al conte Ermete di Colloredo	181
<i>Un sindich provident</i> , Masut Sauat . . .	182
<i>Al vin; Ah ghan di pulz!</i> doi sonez di Dree Blanc di Sandenel	183
<i>Chianzonette in honor del signor Carneval</i>	193
<i>No mi dismenteâ!</i> (dal francese, L. G. C.) .	194

2. Usi e costumanze.

<i>Il matrimoni in Friul</i> , prof. V. Osterman .	pag. 1
<i>Costumanze nuziali a Pasion di Prato</i> , Elena Fabris Bellavitis	49
<i>Agne Frecesche</i> , Elena Fabris Bellavitis .	109

3. Fiabe, racconti, filastroche.

<i>L'orco</i> (dialet di Seluse) Luigi Marcon .	
<i>Contin</i>	pag. 26
<i>Mai più il compagno</i>	16
<i>La curiose</i>	34
<i>Lu foug volâdi</i> , racconto nella varietà del dialetto di Pieria, fraz. di Prato Carnico	47
<i>Un pòs d'induvinei</i> , prof. V. Osterman .	51
<i>Un gobo che al veve di fa un viazz fin a Benevento</i>	62
<i>Indovinei</i> , prof. V. Osterman	69
<i>Un omp da ben</i>	85
<i>Quatri mistirs</i> (Friuli orientale)	104
<i>L'invidie</i>	133
<i>L'Induvindcul</i>	151
<i>La burle di un omp caritateul</i>	167

4. Leggende, tradizioni.

<i>La fin dal beâd Bertrand</i> , C. Plain . . .	pag. 120
<i>La Regine Teodolinde in Friul</i> , prof. V. Osterman	146
<i>La leggenda dal Riul Stuart</i> , prof. V. Osterman	168
<i>La grame</i> , V. Greatti	168
<i>Tradizione del castello di Dumbli</i> , prof. V. Osterman	182
<i>Legende dal lād di Chavazz</i> , M.	194

5. Scritti vari.

<i>I nestris Alpins</i> , dott. Vittorio Nussi . .	pag. 53
--	---------

Poesie e scritti letterari in lingua.

<i>Fiore di Cimitero</i> (A Leone Beorchia-Nigris) Oddone Rossi	pag. 3
<i>Il cuore umano</i> , (Luigi Pico)	12
<i>Verità e bellezza</i> , frammento d'un poemetto lirico-didattico di Luigi Pico	22
<i>Aprile</i> , Angelo Ceconi	44
<i>Il caffè della Vittoria</i> , Ab. Domenico Sabbadini	45
<i>Canzon di primavera</i> , (dal tedesco) P. Lorenzetti	45
<i>Primavera</i> , P. Lorenzetti	45
<i>In lode della Pancia</i> , ab. Domenico Sabbadini .	53
<i>Ad un quaresimalista</i> , versi di Luigi Pico .	58
<i>Lettera di avviso per un pranzo di dieci persone</i> , ab. Domenico Sabbadini	72
<i>In morte di Luigi XVI</i> , due sonetti del padre Francesco Maria Franceschini . .	94
<i>Sonetto a Fausto Bonò</i> , Michele Hirschler .	109
<i>I tre poeti all'osteria di Plet</i> , abate Domenico Sabbadini	115
<i>Il medico, l'universo e Iddio</i> , L. Pico . . .	119
<i>La notte di aprile sulla collina di Buttrio</i> , traduzione da Pietro Zorutti, dell'avvocato Carlo Podrecca	131
<i>La malattia delle patate</i> , dott. L. Pognici .	144
<i>Una caduta di Arnaldo Fusinato</i> , P. Zorutti .	150
<i>Desiderio</i> , Oddone Rossi	152
<i>Una dimostrazione politica delle fontane di Udine</i> , abate Domenico Sabbadini . .	152
<i>Sonetto inedito</i> , di P. Zorutti	161

<i>Sappada</i> , Sonetto di Fausto Bonò.	pag. 167
<i>Contenti e molestie</i> , Masut Sauat.	» 194
<i>Alle fanciulle italiane</i> , Teobaldo Ciconi	» 200
<i>L'amor di Patria</i> , ab. Domenico Sabbadini	» 200

Storia.

1. Documenti.

<i>La municipalità di Venzone sul principio del secolo</i> (Continuazione e fine)	pag. 7
<i>Due grida del 1600 e 1601</i>	» 14
<i>Un milione di franchi imposto alla Provincia di Udine</i>	» 32
<i>Vecchie leggi</i> (comunicate dal cav. Pellegrino Carfagnoli)	» 130
<i>Documenti sulla morte del Padre Jacopo Stellini</i> (G. Occloni Bonaffons)	» 150
<i>Una fradaja nel 1526</i> (Statuti)	» 178
<i>La cavalleria feudataria del Friuli</i>	» 197

2. Narrazione di episodi storici, curiosità storiche.

<i>Un avventuriero del secolo XVI</i> , note sincrone di Josepho da Colloredo	pag. 21
<i>Notizie di guerra, del tumulto udinese e morte di Antonio e Nicolò Savorgnan</i> , Agostino di Colloredo	» 5
<i>Ser Ceccotto di Pertistagno</i> , episodio del 1685; Bertolla	» 15
<i>Gli alpini in mare</i> , memorie carniche raccolte da G. Gortani	» 35
<i>Tra le carte dei nonni</i> , brani di diari e di lettere sulle invasioni e sul dominio francese, don Valentino Baldissera	» 55
<i>Uccisione del nobile Marcantonio Steiner - Della Porta</i> , dal diario inedito di Lucrezio Palladio	» 56
<i>Viaggio di Agostino Silverio di Paluzza in Germania</i> (comunicato dal dottor Gortani)	» 59
<i>Il campo di Osope</i> , prof. A. Menegazzi	» 65
<i>La «Manna» in Friuli</i> , Josepho da Colloredo	» 88
<i>Curiosità storiche</i> , comunicate dal dott. L. Pognici	» 111
<i>Brevi cenni sulle roggie di Udine</i> , ing. Broili	» 113
<i>Ancora tra le carte dei nonni</i> , don Valentino Baldissera	» 115
<i>Venuta di Carlo VI imperatore a Gorizia, et Trieste l'anno 1728</i>	» 121
<i>Il suicidio di un nobile Friulano nel secolo decorso</i> , Lucrezio Palladio	» 128
<i>Altre invasioni di locuste in Friuli</i> , Josepho da Colloredo	» 129
<i>Passaggio di Principi e personaggi illustri pel Friuli</i> , Baldissera don Valentino	» 140
<i>Nimis ai tempi pagani</i> , Bertolla	» 145
<i>Da 17 marzo a 14 ottobre 1848</i> , ricordi di Domenico Barnaba . pag. 153 - 169 - 185	
<i>I terremoti in Carnia</i>	» 168 - 183
<i>Confini e Pascoli della Pieve di Nimis</i> , Bertolla	» 195

3. Quistioni storiche.

<i>Il trattato di pace del 17 ottobre 1797 fra l'Austria e la Francia fu firmato a Campoformido, Passariano o Udine?</i> don Valentino Baldissera	pag. 103
<i>Campoformio</i> , avv. Ernesto D'Agostini	» 105
<i>Campoformio</i> (miscellanea)	» 136

Lettere inedite.

<i>Preziose lettere inedite</i> , pubblicate per cura di A. F.	pag. 30 - 63 - 83 - 117 - 147 - 198
<i>Dalla Corrispondenza di Ciro di Pers, G. B. di Varmo</i>	pag. 45
<i>Una lettera inedita di P. Zorutti</i>	» 48
<i>Due lettere di Caterina Percoto al dottor Andrea Sellenati</i>	» 63
<i>Tre lettere inedite di Antonio Zanoni</i>	» 101
<i>Tre lettere inedite di Francesco Dall'Ongaro</i>	» 134
<i>Lettera inedita di P. Zorutti</i>	» 150
<i>Altre due lettere inedite di Francesco Dall'Ongaro</i>	» 167

Note biografiche.

<i>Carlo Goldoni in Udine</i> , note di Vincenzo Joppi	pag. 17
<i>I Fedricis Coronei in Friuli</i> , mons. Ernesto Degani	» 27

Miscellanea.

<i>Sullo studio del dialetto friulano</i> , Achille Cosattini	pag. 24
<i>Una rettifica astronomica</i> , fb.	» 54
<i>Bibliografia: E. Levasseur, Les Alpes et les grandes ascension.</i>	» 54
<i>Il campanile di Racchiuso</i> , Bertolla	» 70
<i>Iscrizioni patriottiche in Udine del Ventennio 1866-86</i> , raccolte da Raffaello Sbnelz	» 89
<i>A proposito di storielle popolari</i> , Ivan	» 95
<i>Sul celebre epigramma latino di Pomponio Amalteo, G.</i>	» 145

Note statistiche.

<i>L'emigrazione del Friuli</i> , N. Mantica	pag. 29
<i>Le istituzioni di credito e il risparmio in Friuli a tutto l'anno 1888</i> , N. Mantica	» 73
<i>Alcuni cenni sulla latteria d'Illeggio</i> , Piemonte	» 132

Belle arti.

<i>Cose d'arte</i> , lettera aperta al cav. Vincenzo Joppi di Mons. Ernesto Degani	pag. 96
<i>L'altare della chiesa di Mortegliano scolpito in legno da Giovanni de Martini tra il 1525 e il 1526</i> , dott. Vincenzo Joppi	» 98
<i>Di un quadro del Tiepolo del Museo Udinese</i> (Note e Documenti raccolti da Vincenzo Joppi)	» 137